

EZIO FILIPPI

ROVERETO.
CONTRIBUTI PER UNA NUOVA RICERCA
DI GEOGRAFIA URBANA (*)

ABSTRACT - In this work the author collects and examines the publications regarding the town of Rovereto. They are some notes useful to a new urban geographical research, after L. Piamarta's latest, published in 1953. The material is arranged in eleven chapters. The bibliography, rich of information in some arguments, but poor in others, is arranged in the alphabetical order for authors.

KEY WORDS - Rovereto, Urban geography, Bibliographical research.

RIASSUNTO - L'a. raccoglie ed esamina le pubblicazioni riguardanti la città di Rovereto, viste quali contributi per una nuova ricerca di geografia urbana, dopo quella di L. Piamarta pubblicata nel 1953. Il materiale è esposto in undici capitoli. La bibliografia, abbondante su qualche argomento e carente su altri, è disposta in ordine alfabetico per autore.

PAROLE CHIAVE - Rovereto, Geografia urbana, Ricerca bibliografica.

1. Più di quarant'anni fa la città di Rovereto è stata oggetto di una ricerca di geografia urbana, compilata quale tesi di laurea, dalla quale fu ricavato un saggio dato alle stampe (PIAMARTA, 1953). Si tratta di un lavoro pregevole, svolto sotto la guida di Emilio Scarin (Univ. di Genova), secondo la metodologia di quel tempo, quando la geografia urbana era quasi agli inizi.

Per conoscere i concetti fondamentali ai quali si ispiravano i geografi che studiarono una città negli anni Trenta e Quaranta, è opportuno ricorrere a quanto ha scritto U. TOSCHI (1964, pp. 295-296): *La «curiosità» scientifica del geografo è (...) portata ad interessarsi (della) Città*

(*) Ringrazio il Dr. G. Baldi, direttore della Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto, e il sig. W. Leoni, bibliotecario della stessa, che mi hanno facilitato il lavoro.

nella sua origine, estensione e aspetto, nella sua struttura formale e funzionale, nella dinamica evolutiva di essa, nei suoi limiti, nei suoi rapporti materiali ed umani con l'intorno. Tre momenti invitano a particolare attenzione, che si potrebbero indicare sinteticamente come processo di localizzazione (per cui la città ha assunto il luogo, posizione e sito ove la si riscontra), processo di sviluppo (topografico, formale e funzionale), processo di differenziazione interna (che si estrinseca in articolazione di funzioni e di forme nello spazio di sviluppo).

Nel maggior numero delle monografie correnti (ma non solo nelle italiane) lo schema è generico e comprende quelle tre questioni assorbite in una serie di capitoli o paragrafi disposti come segue: ambiente regionale; nome, origine e vicende storiche della città; sviluppo demografico; aspetti politici, culturali, sociali odierni; caratteristiche economiche con particolare riguardo ai settori industriali e commerciali delle funzioni della città nel sistema delle comunicazioni; articolazione interna dell'aggregato urbano (morfologia).

Le differenze più osservabili tra una ricerca e l'altra erano dovute particolarmente alle *tendenze intellettuali e alla preparazione culturale dell'autore* (che dava) *maggiore o minore sviluppo ad alcuni fra tali argomenti.*

Non sempre lo sviluppo di questo o di quell'argomento era proporzionato agli altri. Si dava *il caso non raro* che l'autore non avesse resistito alla *tentazione di indugiare nelle reminescenze storiche, troppo scarsamente avvertendo che ai fini della geografia ben più deve interessare la storia della città che non la storia nella città: cioè quella che vi si è svolta, di cui essa è stata teatro, non oggetto o protagonista.* Questa è, a mio parere, la sproporzione che più frequentemente si riscontra in molti dei lavori pubblicati negli Trenta, Quaranta e Cinquanta ⁽¹⁾.

Dovendo indicare gli studi più significativi di geografia urbana di quei decenni, pubblicati prima di quello di Piamarta, è necessario citare quello su Bologna (TOSCHI 1933), su Arezzo (SESTINI 1938), su Udine (SCARIN 1940-41), su Lucca (ALBANI 1941), su Novara (LANDINI 1941), su L'Aquila (MERLO 1942), per passare alle pubblicazioni del dopoguerra su Bari (AMATI 1947), su Perugia (BEVILACQUA 1950), su Pisa (PEDRESCHI, 1951), su Fano (BONASERA, 1951), su Savona (FERRO, 1952) e su Caserta (RUOCCO, 1953). L'elenco è più lungo di quanto volessi, tuttavia corro egualmente il pericolo di omettere qualche

(1) L'elenco dei lavori di geografia urbana è pubblicato nelle due bibliografie SALINARI 1948 e 1956 e in parte in PALLOTTINO (Toschi 1964, pp. 301-307).

opera significativa. Devo aggiungere che le differenze tra una pubblicazione e l'altra dipendevano anche dalla scuola alla quale apparteneva l'autore. La scuola romana dell'Almagià (MERLO, BONASERA) dava molto spazio alle *reminiscenze storiche*, alla storia *nella* città, per usare le parole di Toschi. Aggiungo poi che Bonasera, molto meticoloso, esamina i singoli argomenti partendo dalle età più lontane e costringe il lettore a compiere continui sforzi per collegare ed incastrare l'uno nell'altro i dati esposti, per ricostruire la situazione geografica della città nelle varie epoche storiche.

Com'era prevedibile, Piamarta segue il modello di Scarin e, purtroppo, passando dall'elaborato della tesi al testo da stampare, riassume molto per adattare il testo allo spazio che gli fu messo a disposizione.

Nella *Premessa* (cap. 1, pp. 37-38) Piamarta esamina l'ambiente regionale, il sito di Rovereto, le vie di comunicazione e i ponti sull'Adige negli anni Cinquanta. Ne risulta un quadro appena abbozzato.

Nel cap. 2 (pp. 38-42) esamina *Le origini del centro abitato* di Rovereto, del quale si hanno notizie certe solo nel secolo XII; però vi sono ritrovamenti archeologici di età romana nel centro storico, ritrovamenti che fanno pensare ad un insediamento umano ai lati della Via Claudia Augusta. Rimane da stabilire il tracciato di questa e la ubicazione del ponte sul Leno. Nel Medioevo Rovereto era una villa dipendente dal feudatario e dalla pieve di Lizzana.

Più sostanzioso è il cap. 3 (pp. 42-50) dedicato a *Lo sviluppo di Rovereto dal secolo XIII al secolo XV*. Là dove il Leno sbocca nella Val Lagarina per confluire nell'Adige, vi era un fortilizio, che fu ingrandito e potenziato fino a diventare un castello quando il territorio passò dalla signoria dei Da Lizzana ai Castelbarco. Piamarta ricostruisce la situazione del borgo di Rovereto intorno al 1250 (gli anni dei Da Lizzana), quindi esamina i cambiamenti apportati dai Castelbarco, che verso il Trecento ingrandirono il fortilizio e circondarono il borgo con un nuovo ordine di mura. Rovereto cresce: sono costruite nuove chiese, aperte nuove vie, ma è con la dedizione a Venezia nel 1411 che il borgo fortificato comincia a diventare una città. Una nuova cerchia di mura ingloba nuovo territorio, mentre all'interno sono costruiti nuovi edifici per uso politico, civile e religioso. La chiesa di S. Marco (1440-1462) voluta dai Veneziani diventa il punto di riferimento del nuovo sviluppo urbano e nel contempo libera parzialmente Rovereto dalla soggezione alla chiesa matrice di S. Floriano di Lizzana.

A questo punto Piamarta cerca di ricostruire la situazione urbana, demografica ed economica di Rovereto, accennando tra l'altro all'in-

troduzione dell'allevamento dei bachi da seta nel territorio, punto di partenza per la nascita e lo sviluppo dell'industria serica.

Il cap. 4 (pp. 50-59) dedicato a *Il successivo sviluppo della città nei secoli XVI e XVII* esamina il passaggio di Rovereto e delle terre veneziane del basso Trentino sotto il dominio degli Asburgo, e il successivo sviluppo della città. Le guerre e il cambiamento di collocazione politica (1509) provocarono delle carestie; la peste del 1630 colpì duramente la popolazione con le ben note conseguenze, però Rovereto crebbe ancora perché si era sviluppata la lavorazione della seta, della concia delle pelli e del tabacco. Le tre *roze* derivate dal Leno (due alla destra ed una alla sinistra) si dimostrano elementi di importanza primaria per lo sviluppo dell'industria e, di conseguenza, dell'insediamento umano. PIAMARTA cerca di ricostruire la situazione geografica di Rovereto in questi tre secoli (dall'inizio del Cinquecento all'inizio dell'Ottocento) ricorrendo alle fonti disponibili, tra cui i documenti cartografici. Egli li esamina criticamente e utilizza i dati possibili.

Il capitolo successivo, il quinto (pp. 59-74), dedicato a *Lo sviluppo di Rovereto dagli inizi del secolo XIX ad oggi*, è il più sostanzioso ma è anche il più suntivo, a parte il primo. Dopo gli anni di crisi dovuta alle guerre napoleoniche, riprendono le attività e Rovereto può crescere ancora. Una nuova strada per la Vallarsa, la ferrovia Verona-Bolzano (1854-59), la rettifica del corso dell'Adige da Nomi a Villalagarina, e il rifornimento idrico non più dal Leno bensì dalla sorgente Spino (1845) cambiano una parte del quadro tradizionale. Si fonda la Cassa di Risparmio di Rovereto (1841), la Camera di Commercio e si aprono altre banche locali. Crolla l'industria serica, ma la crisi diventa più generale col passaggio del Veneto dall'Austria all'Italia (1866). La ripresa economica e demografica si avrà solo verso la fine dell'Ottocento favorita dalla relativa tranquillità politica. Rovereto si procura una centrale idroelettrica per l'illuminazione e per fornire energia elettrica alle industrie. Quindi la grande guerra, l'annessione all'Italia, un nuovo periodo di crisi.

Il territorio di Rovereto cresce con l'aggregazione del soppresso comune di Sacco (1920) e poi (1927) dei comuni di Lizzana, Marco e Noriglio. Il centro abitato di Rovereto cresce ancora per le sue attività amministrative ed economiche, per i servizi scolastici e sanitari che esplica, e per i mezzi di trasporto pubblici che lo collegano ai comuni del basso Trentino, a Trento e a Verona. La sua popolazione passa dalle 16.602 unità del 1936 alle 19.648 del 1951.

Segue il cap. 6 (p. 75), intitolato *Considerazioni conclusive*, che nulla aggiunge a quanto già scritto.

La ricerca di PIAMARTA si conclude col 1951. Ho già detto che essa è molto suntiva rispetto al materiale a disposizione, però l'autore ha dovuto adattarla allo spazio messo a sua disposizione dalla rivista. Non intendo muovere appunti sull'impostazione concettuale di questo come dei lavori di geografia urbana di quel tempo. Sarebbe ingiusto muovere appunti oggi, dopo il considerevole sviluppo teorico e pratico compiuto anche dalla geografia urbana negli ultimi cinquant'anni⁽²⁾; e sarebbe irriguardoso verso studiosi della statura di ALMAGIÀ, TOSCHI, SESTINI ed altri.

Benché suntiva più del necessario, la monografia di Piamarta su Rovereto è un'opera dalla quale non si può prescindere: la ricchezza di dati, la conoscenza e l'uso della bibliografia, la sua unicità la raccomandano anche ai nostri giorni. Ma è un lavoro di oltre quaranta anni fa, e riguarda una città molto cambiata da allora. Sarebbe il caso di svolgere una nuova ricerca di geografia urbana, lavoro utile ed impegnativo, ma in questa sede mi accontento di una ricerca preparatoria dedicata all'esame di quanto (non tutto, ma il più possibile), è stato pubblicato su Rovereto e il suo territorio negli ultimi decenni. Il materiale bibliografico esaminato e l'ordine con cui viene esposto non intendono indicare una mia preferenza di natura metodologica per una nuova ricerca, ma soltanto seguire un ordine cronologico, quando è possibile, per collocare le nuove conoscenze nel loro tempo e facilitare l'approfondimento dei problemi affrontati. Il materiale bibliografico non comprende le pubblicazioni dell'ISTAT perché, essendo note a chiunque abbia un po' di mano negli studi, non mi è sembrato indispensabile inserirle. Il loro uso è comunque indispensabile.

2. Pochi anni dopo Piamarta un altro trentino, G. MORANDINI (1962, pp. 446-451), tracciava un breve profilo di Rovereto studian-done il sito, il nucleo storico, lo sviluppo attraverso i tempi. Secondo Morandini, Rovereto è un tipico esempio di città che si sviluppa lungo una grande arteria per effetto di un notevole dinamismo economico.

Un lavoro affine a quello di PIAMARTA si trova nel volume di E. FERRARI *et al.* (1981), dedicato ai centro storici del Trentino. Alla storia urbana di Rovereto è consacrata una decina di pagine con piantine

(²) Per rendersene conto basta scorrere i saggi di CORI 1980, di LANDO 1987, di DEMATTEIS 1990 con relativa bibliografia, e prendere in esame la monografia di VECCHIO 1992.

e foto, sicché il testo è poca cosa, però è interessante. Il primo paragrafo (*Le origini insediative della città*) esamina il fatto che Sacco e Lizzana furono centri più importanti di Rovereto per secoli. Lizzana, sede di gastaldia e di pieve *conserva un ruolo dominante fino alla distruzione (del castello) ad opera dei Veneziani (1439)*. X

Più interessanti sono gli ultimi due paragrafi, il quinto dedicato a *Lo sviluppo della città dai primi del Novecento agli anni Settanta* (p. 134) e il sesto, dedicato a *Lo sviluppo territoriale nell'attuale fase storica* (pp.134-135). In essi viene esaminato il Piano Regolatore Mayreder (1907), progettato per una città di 50.000 abitanti (che fu tenuto presente, ma non realizzato, fino agli anni Sessanta) e lo sviluppo della città dopo il 1960. *L'accelerata espansione del settore edilizio - fenomeno dominante nello sviluppo economico degli anni '60 - si accompagnò ad una forte politica di incentivazione dell'industria, secondo i contenuti programmatici del «Piano Urbanistico Provinciale», che aveva individuato l'area di Rovereto come uno dei poli principali del nuovo modello di sviluppo del Trentino. La città veniva così ad assumere un ruolo, nell'ambito del comprensorio della Vallagarina, di centralità economico-amministrativa, che indusse massicci fenomeni di inurbamento dalle aree depresse circostanti con conseguenti trasformazioni dell'assetto territoriale ed urbano complessivo. (...) Il nuovo P.R.G. del 1971, risultato ultimo delle precedenti elaborazioni del 1964 e del 1967, diventa così lo strumento di legittimazione delle tendenze in atto: solo con l'entrata in vigore della Legge Provinciale n. 44 del 1978 su Il recupero degli insediamenti storici, il tema del tessuto antico della città sta per essere affrontato attraverso una prima fase di indagini tese a fornire all'Amministrazione il campo di intervento per le future scelte operative nell'ambito della realtà urbana di Rovereto* (FERRARI, 1981, p. 126 e p. 135). X

3. *L'ambiente regionale* di Rovereto, per usare l'espressione di Toschi, non è stato oggetto di nuove ricerche significative. La Carta Geologica d'Italia, F. 36 - Schio, non è in grado, data la scala, di portare nuovi dati su un territorio piccolo e formato da elementi vari di montagna, di collina e di fondovalle oltre al settore veramente originale degli slavini di Marco. Di qualche utilità è VENZO 1957. Le pubblicazioni raccolte riguardano qualche aspetto della flora del territorio (FESTI e PERAZZA, 1987), i due laghetti di Marco (TISI 1987), la loro vegetazione (MARCHIORI *et al.* 1987 e 1988, AIARDI 1988) e l'inquinamento atmosferico dovuto ai gas acidi e alle polveri (PERIN *et al.* 1986, ARGESE 1988).

4. In ordine di tempo la prima pubblicazione riguardante le figurazioni cartografiche di Rovereto attraverso i secoli è quella curata da RASMO (1979). Come è noto, si tratta della riproduzione a stampa di un codice (anonimo) conservato nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, formato da 56 fogli con 34 disegni su carta, colorati a tempera, che raffigurano castelli, fortificazioni, qualche centro murato e tratti di paesaggio della Regione Trentino-Alto Adige.

Rasmo è riuscito a dimostrare che il codice fu compilato nel secondo semestre del 1615 da Bartolomeo Lucchese, un ingegnere, la cui famiglia di origine lombarda era al servizio del governo tirolese da tempo. Il governo tirolese temeva che i Veneziani tentassero di impadronirsi del castello di Beseno d'accordo coi feudatari del luogo, i conti Trapp, per conquistare il basso Trentino che era stato sotto il loro dominio per circa un secolo. Il governo ordinò un'ispezione alle fortificazioni, Lucchese disegnò i castelli ecc., mentre altri fecero delle relazioni sulle ispezioni e sulle opere da compiere per migliorare le difese.

Il territorio e il castello di Rovereto sono raffigurati in quattro disegni. Il primo (n. 3 del codice) riguarda il tratto di Valle Lagarina col centro fortificato di Rovereto e con le vie di comunicazione per la Vallarsa, per Sacco ecc. La figurazione di Rovereto e degli altri centri abitati non è meticolosa, però è sufficientemente indicativa delle dimensioni e delle fortificazioni. Si notano il Borgo S. Tommaso alla sinistra del Leno, privo di fortificazioni ⁽³⁾, e gli slavini di Marco. Molto accurata è la figurazione del castello di Rovereto verso la città (dis. n. 4), del suo lato verso il Leno (dis. n. 5) e la pianta dello stesso con l'indicazione delle parti. Nel complesso i disegni riguardanti il castello sono utilissimi alla conoscenza dello stesso. La *Relazione* di G. Zanardi, stampata alle pp. 16-26, illustra le condizioni delle fortificazioni del basso Trentino, mentre quella di H. Pruss e di B. Lucchese (pp. 26-39) riferisce sulle altre fortezze compreso Rovereto.

Il minuzioso esame fatto da A. CUCAGNA (1984) sulla figurazione del territorio roveretano in una ben nota carta di B. Brugnoli (1574) porta un modesto contributo alla conoscenza dello stesso, perché la scala adottata dal cartografo gli permise di dare indicazioni sommarie. Sono figurati *Rouere C.* (Rovereto col suo castello), *Saco* e *Lizana* col simbolo del castello. Cucagna osserva al riguardo che... *si incontra*

⁽³⁾ Il Borgo S. Tommaso non apparteneva a Rovereto bensì a Lizzana. Il confine tra le due comunità era segnato dal letto del Leno.



Fig. 1 - Il castello e la città di Rovereto in un acquarello attribuito agli anni 1607-1618. Il punto di osservazione è fissato a sud, di fronte al Ponte Forbato.

dapprima l'errato allineamento meridiano di Lizana (Lizzana), di un simbolo con la C. (il castello di Lizzana) e La pieu. Così la carta contiene un doppio errore, perché non solo Lizzana si trova a sud di quello che un tempo era il suo castello, ma anche è la stessa cosa de La pieu. Ancor oggi essa è chiamata la Piof, la Pieve per eccellenza, a ricordo dell'antica preminenza religiosa. Per evitare questi errori, sarebbe bastato scrivere Lizanela (Lizzanella) anziché Lizana (CUCAGNA 1984, p. 12).

Di viva utilità sono tre pubblicazioni successive. Sempre seguendo l'ordine cronologico esamino il *Catalogo*, curato da Cucagna, della Mostra «Cartografia antica del Trentino meridionale 1400-1620, con Appendice di disegni relativi al Roveretano» (Comune di Rovereto, 1985).

La prima parte del *Catalogo* (pp. 17-60 con 56 schede) è di poca utilità per la conoscenza di Rovereto e del suo territorio. Il documento cartografico più utile è la *Carta dell'Almagià* (1466 o anni posteriori) alla quale Cucagna dedica la scheda n. 4 (pp. 20-21) e la tav. II. La seconda parte, invece, è di maggiore interesse ed utilità (pp. 61-72 con 21 schede distinte con numeri romani). Di queste ne interessano direttamente alcune. L'acquerello di J. Kölderer (1508-1509) raffigura un tratto della Val Lagarina con Rovereto (scheda 4, tav. XII). *È uno schizzo panoramico (...) ridotto all'essenziale e comunque privo di ogni rispetto sia delle proporzioni che delle distanze* (CUCAGNA 1985, p. 64). Di enorme utilità è il disegno attribuito a P. Tagliapietra (1508-1509 ?) che figu-

ra il centro abitato e fortificato di Rovereto (scheda III, 64-65, tav. XIII). Lo scopo del documento cartografico era quello di *illustrare un progetto che avrebbe dato un nuovo assetto al castello e incluso pressoché tutto l'abitato urbano entro una nuova e più forte cinta muraria. (...) La precisione veramente ammirevole con cui è riportata la maglia stradale urbana e sono tracciate le strade extra-urbane, la tecnica di ribaltamento di alzata che permette la descrizione del «contenuto» architettonico, facilitando l'identificazione delle costruzioni di maggiore interesse, e infine le scritte relative ad alcuni edifici notevoli (...) fanno di questa carta un documento di eccezionale importanza per la storia urbanistica di Rovereto*. L'ottima riproduzione a stampa facilita la comprensione del documento che, nell'originale, ha la scala di 1:2000 circa.

Simile a questo è un altro disegno anonimo, e per ora non attribuito, simile al precedente ma a scala minore (1:10.000 circa) (scheda IV, 65-66). La successiva scheda (V, p. 66) e la tav. XIV riguardano il dis. n. 3 di B. Lucchese su un tratto di Valle Lagarina e sul centro fortificato di Rovereto, di cui si è già detto.

A Rovereto e al suo castello sono dedicate le schede XII e XIII (p. 69) relative alle tavole 87 e 88 del *Codice Brandis* (RASMO 1975), ma sono soltanto schizzi di mediocre utilità. Al contrario, di notevole utilità e bellezza è il disegno attribuito a Giuseppe Maffeotti-Floriani, assegnato agli anni 1613-1622. Raffigura Rovereto a volo d'uccello e fonde *armonicamente le caratteristiche proprie di una mappa iconografica e quelle di una veduta prospettica* (scheda XIX, p. 71). Questo documento cartografico ha interessato molti studiosi, però manca ancora uno studio minuzioso ed una esatta valutazione.

Ad altri due disegni del primo Seicento sono dedicate altrettante schede, la XX e la XXI (p. 72). Il primo ha per titolo, o meglio per soggetto, *Rovereto e il suo castello visto da sud* di autore ritenuto tedesco, il secondo (tav. XV) figura il castello, il Ponte Forbato sul Leno e la derivazione di acqua dal fiume (Roggia piccola). La scheda ritiene che il disegno sia forse *da collegare a qualche progetto di miglioria della «Roggia» stessa* per assicurarne una migliore efficienza.

Le pubblicazioni citate e, probabilmente, l'esperienza fatta dal personale della Biblioteca civica di Rovereto durante l'organizzazione della Mostra del 1985 sotto la guida di A. Cucagna, indussero l'Amministrazione comunale, la direzione della Biblioteca e gli editori Manfrini a proseguire nell'esperienza.

Ne è derivato un volume esemplare per la stampa o la ristampa in grande formato di documenti carto-grafici, motivo di vanto per chi l'ha ideato e realizzato (*Rovereto 1500-1981*, 1986).

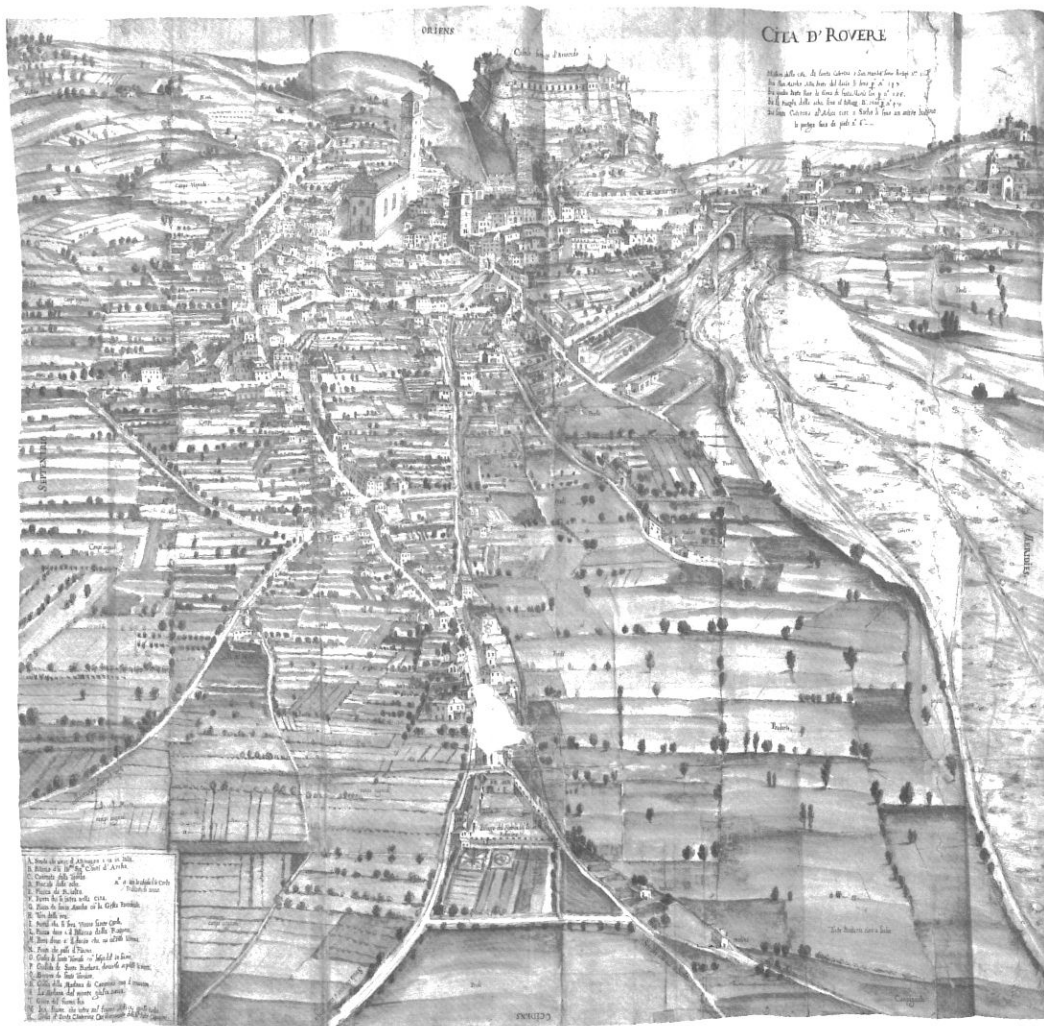


Fig. 2 - Rovereto nell'acquarello attribuito a Giuseppe Maffei-Floriani, assegnato agli anni 1613-1622. Il castello, la chiesa di S. Marco e il Ponte Forbato dominano la scena, ma sono di maggiore interesse l'insediamento umano, la rete stradale e le coltivazioni.

È stato scopo della pubblicazione *raccogliere (...) materiale di interesse locale e (...) illustrarlo in repertori che forniscano allo studioso come al cittadino, un organico punto di partenza per eventuali studi*, come recita la *Premessa* firmata dal Sindaco e dall'Assessore alle attività culturali. E ancora *creare un interesse per la storia urbanistica di Rovereto e soprattutto fornire un agile strumento di consultazione e di studio*.

I curatori avvertono che *la pubblicazione non ha la presunzione di essere completa: non tutti gli archivi né tutte le biblioteche, infatti, sono stati esplorati*, tuttavia essa ha il merito di raccogliere *in un «corpus» i più importanti documenti urbanistici, in alcuni casi sconosciuti e, fino ad oggi, dispersi fra più istituti (Note illustrative ecc.)*. Al volume è allegata in facsimile la ristampa della monografia di PIAMARTA (1953).

Il materiale cartografico pubblicato va dai primi anni del Cinquecento (la pianta della città col progetto di fortificazioni attribuita a Tagliapietra) fino al 1981 (Cartografia generale di Rovereto, alla scala 1:10.000). I documenti, illustrati da una scheda con eventuale bibliografia, sono numerati da 1 a 26, ma sono 30 perché l'8°, il 10°, il 15° e il 21° sono seguiti dal bis.

La scelta dei documenti è fatta in modo intelligente sicché permette di seguire l'evoluzione e lo sviluppo urbanistico di Rovereto dalla fine del dominio veneto ai nostri giorni attraverso le molte vicissitudini, positive e negative, vissute dalla città e dai suoi abitanti.

Il documento n. 2 riproduce la *Cita d' Rouere* attribuita al pittore roveretano Giuseppe Mafféotti-Floriani, morto nel 1624. È il documento bellissimo, non studiato a fondo, di cui si è fatto cenno. I documenti 3, 4 e 5 riguardano tratti del Leno e la sua utilizzazione in Rovereto per fornire acqua ad uso potabile, per le fontane, gli orti e le attività economiche quali la lavorazione della seta.

Il documento n. 6, del 1811, presenta una pianta di Rovereto succinta e simbolica. Il n. 8 e 8 bis, del 1836, riportano parte dell'abitato di Rovereto, che era stato disegnato in quattro tavole. Nel volume ne sono riprodotte due, la prima e la quarta, riguardanti l'area più edificata.

Gli altri documenti cartografici riguardano il secondo Ottocento (fino al n. 16) e il Novecento. Tra i primi meritano il maggiore interesse il n. 9, del 1857, dell'ing. F. C. Chiusole ⁽⁴⁾ e il n. 10 del 1860 ⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ Si tratta di un progetto urbanistico per collegare la città alla stazione ferroviaria costruita nel 1856 in una zona allora decentrata. La costruzione della ferrovia costrinse a rivedere la rete stradale interna e esterna alla città per adeguarla alla nuova realtà.

⁽⁵⁾ È la mappa di Rovereto alla scala 1:1440 in otto fogli, di cui se ne pubblicano due (il 2 e il 3).

Da essi appare chiaramente che non bastava aprire il Viale Rosmini per dare respiro alla circolazione, ma occorreva rettificare le vie interne e magari disegnare ex novo la rete viaria.

Una recente pubblicazione di PONTALTI *et al.* (1992) propone alla nostra attenzione una veduta di Rovereto nei primi anni del Seicento. Si tratta di un disegno di notevole interesse anche se l'attenzione dell'autore è rivolta più al castello che agli edifici civili. Il disegno merita un esame minuzioso.

Le mappe dei decenni successivi, opera di ingegneri, documentano lo sviluppo di Rovereto, le lottizzazioni avvenute nella campagna comunale ex Parolari (1872), una rete viaria nel settore di nord-ovest con nuove costruzioni (1874-1882), la nuova strada per Borgo Sacco, nuovi progetti per la città (n. 14, 1875), e una nuova planimetria del 1891 (n.15), che documenta lo sviluppo già avvenuto e ne propone dell'altro.

Il doc. 18 riguarda il primo vero Piano Regolatore di Rovereto compilato da K. Mayreder (1907), piano che restò in vigore per circa mezzo secolo. Mayreder propose di rettificare le strade del vecchio centro con l'abbattimento di edifici, e di collegarle in modo razionale con quelle aperte nel secondo Ottocento. La rete stradale sarebbe diventata rettilinea il più possibile.

I documenti successivi riportano piante e planimetrie catastali relative a vari anni, perciò tutti di estremo interesse in quanto presentano le modificazioni avvenute e il nuovo sviluppo. Tra questi sono molto interessanti il n. 22 (1919-1925) e il n. 25, relativo al Piano di ricostruzione (1947-1948) dopo i bombardamenti che hanno danneggiato gravemente la città ⁽⁶⁾, e al Piano Regolatore Generale del 1956.

Il secondo volume da esaminare in questo capitolo è, per alcuni versi, simile al primo. Gli stessi enti hanno promosso e realizzato questa pubblicazione (*Rovereto. Magia della seta*, 1988) che esamina l'industria serica a Rovereto tra il Settecento e l'Ottocento. C'è un saggio introduttivo di G. Dapor, che riprenderò in esame più avanti, come le parti del volume che riguardano l'industria della seta. Qui soffermo la mia attenzione sulla prima delle quattro sezioni, intitolata *Cartografia* ⁽⁷⁾. Tra i materiali è degno di particolare interesse il disegno n. 1, di Giov.B. Scotini (1787-

⁽⁶⁾ Su questo argomento si veda il volume a cura di LEONI e RASERA: Rovereto 1940-45.

⁽⁷⁾ La seconda sezione è dedicata alle *Planimetrie di edifici* (tipologia edilizia degli edifici); la terza alla *Tecnologia* (mezzi di lavoro utilizzati nelle fabbriche); la quarta è dedicata al *Commercio* (campionario della seta e documenti sui mercati).

1791 ?) dedicato alle *Rogge ed edifici serici*. Però il maggior interesse va alle due tavole costruite da G. Dapor.

La tav. A è intitolata *Rogge e fabbricati serici* (Planimetria generale di Rovereto-Lizzanella-Sacco, scala 1:2000). Nella pianta attuale di Rovereto e delle due frazioni sono messe in luce le rogge e sono inseriti gli stabilimenti, filande, filatoi, tintorie, fabbriche di velluto, case commerciali, con le foto delle fabbriche relative (otto disegni). Sul retro della tavola sono riportati i nomi dei proprietari dei 38 filatoi coi dati relativi (Anno-periodo; Proprietari; Ruote; Alberi) e delle 30 filande coi dati relativi (Anno-periodo; Proprietari; Bacinelle a fuoco; Bacinelle a vapore). Secondo Dapor mancano 11 stabilimenti, la cui ubicazione non è riuscito ad individuare.

La tav. B contiene la *Planimetria del rione di S. Maria (Borgo S. Tommaso)* alla scala 1:500. Riporto il testo di G. Dapor per la sua chiarezza.

Nel disegno è evidenziata la situazione cardine del Ponte di S. Maria con la grande Pescaia a monte «Zambel» dalla quale si dipartono le tre rogge cittadine:

- la «roza» Paiari, sulla sponda sinistra del torrente Leno, la quale si snoda lungo il Borgo S. Tommaso con una potenza complessiva di circa 121 Hp;
- la «roza» Grande sotto il castello con la ruota idrovora «Ruota di S. Tommaso» per alimentare le fontane della città;
- la «roza» Piccola sempre sulla sponda destra del torrente Leno verso la Via Calcinari.

A monte della roggia Paiari esisteva anche la roggia privata Marsilli che serviva il filatoio Saibanti (n. 31).

Lungo la roggia Paiari, o detta dei Paiari, troviamo alcune delle più importanti industrie seriche della città, evidenziate in rosso (...). In verde, invece, sono state indicate le filande industriali (...). In giallo, infine, sono segnalate le varie case commerciali di proprietà dei filandieri munite di capienti fondaci, dalle quali partiva il prodotto serico per le piazze d'Europa. Si tratta di due documenti cartografici che occorre tenere presente in qualsiasi studio su Rovereto.

Cito infine la bella mappa sulla *Pretura di Roveredo* disegnata nel 1785 da Lorenzo Zanconti, riprodotta a stampa pochi anni fa (CRISTANI DE RALLO, 1988). La mappa, che la didascalia del curatore ritiene alla scala 1:6000, presenta Rovereto come una città fortificata a cavallo del Leno, con i centri abitati delle terre soggette alla Pretura e dei comuni vicini, l'idrografia, i porti sull'Adige, le vie di comunicazione, i confini amministrativi tra le comunità, i boschi e le piantagioni (di gelsi?), nel

fondovalle. Il documento cartografico, molto bello, deve essere, comunque, studiato minutamente.

5. Sul territorio roveretano nell'età romana vi sono poche pubblicazioni, ma di notevole valore. Per corposità e completezza di trattazione spicca il volume di CHIOCCHETTI e CHIUSOLE (1965), i quali esaminano tutte le fonti disponibili in modo acuto e diligente. Su Rovereto, sulla esistenza di un centro abitato in età romana, nessuna novità.

Dello stesso anno 1965 è un articolo di Chiocchetti apparso tra le memorie dell'Accademia degli Agiati. Ancora più interessante ai nostri fini è il contributo dello stesso autore apparso nel volume *All'ombra del rovere* (1984). Chiocchetti riesamina la materia, oggetto di molti studi nel tempo, dei confini tra il Veronese e il Trentino, e tra le diocesi di Verona e di Trento dall'età romana in avanti, per stabilire quando i confini siano stati spostati verso sud, là dove ora sono stabili da lungo tempo. Mi pare che le conclusioni cui perviene siano convincenti. Sulla possibile esistenza di un centro abitato dove ora è Rovereto Chiocchetti dice nulla di nuovo, così come l'articolo di DAL RÌ (1979), presentato al Convegno «Romanità del Trentino e zone limitrofe»⁽⁸⁾. Forse più che su Rovereto converrà fare ricerche su Lizzana, che peraltro è stata oggetto di due volumi (BRUSCHETTI, PENASA, CATTOI 1979; ALBERTINI 1984).

6. Il Medioevo è l'età storica che annovera sicuri documenti su Rovereto, dapprima piccolo fortilizio là dove il Leno sbocca in Val Lagarina a dominio del passaggio, poi castello con borgo. Il fatto determinante per Rovereto fu il passaggio dalla dinastia dei Da Lizzana a quella dei Castelbarco, e in modo particolare sotto Guglielmo, che trasformò il fortilizio in un castello e circondò il borgo di mura. Un altro momento di grande importanza fu il passaggio dal potere dei Castelbarco a quello di Venezia (1411) perché il borgo fortificato diventò una città. Venezia intervenne più volte nella cinta muraria e si proponeva di intervenire ancora (v. la mappa attribuita a Tagliapietra). Alle cinte murarie di Rovereto G. DAPOR ha dedicato una ricerca ap-

⁽⁸⁾ Tra le memorie presentate al Convegno ricordo quella di GP. MARCHINI (1979), che esamina attentamente le pubblicazioni dei primi decenni dell'Ottocento e l'accesa polemica sorta tra studiosi trentini da una parte, e veronesi dall'altra, sui confini tra i due territori e le due diocesi. Va detto che Marchini non si limita all'esame e al confronto delle pubblicazioni dell'Ottocento, come dice il titolo, ma arriva al 1970.

passionata (1991) *tramite un riesame delle fonti storiche, della cartografia e corografia, nonché lavoridi rilievo in sito e documentazione fotografica.*

I risultati delle ricerche e delle riflessioni sono esposti in una carta f.t. che non esaurisce l'argomento, non dissolve tutti i dubbi, ma ha il merito di localizzare le nuove conoscenze, frutto di una ricerca a tutto campo.

Si può inoltre citare la memoria di A. SETTIA (1985) incentrata sul Trentino, però i problemi sollevati non possono essere trascurati.

Su Sacco e la sua importanza nella navigazione e nel commercio sull'Adige manca una ricerca specifica. Le pubblicazioni più importanti sono ancora quelle di ZAMBONI (1925) e di CANALI (1939), però non si possono trascurare il volume di FACCIOLI (1956), l'articolo di BARBIERI (1966), qualche memoria raccolta nei due tomi editi a cura di G. BORELLI (1977) e gli articoli di ROSSINI e della PATITUCCI UGGERI (1987).

7. Rovereto in età veneziana è stato oggetto di studi specifici. Comincio col citare il volume di BALDI relativo agli estimi della città tra la metà del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento (1988). Si tratta della raccolta e della stampa, con adeguata introduzione, di quanto è ancora conservato negli archivi. Una quantità di dati e di notizie di grande interesse ed utilità che sono la base per ogni altra ricerca. Altrettanto fondamentale è il volume di BALDI e PIFFER (1990) sullo sviluppo, non solo edilizio, di Rovereto da borgo medioevale a città.

Anche in questo caso si tratta di una ricerca d'archivio che ordina i documenti relativi a quel periodo eccezionale per Rovereto. I documenti in parola appartengono all'Archivio della Comunità di Rovereto (pp. 31-66), all'Archivio dei Rettori (pp. 67-115), all'Archivio e alla Biblioteca Civica della città (pp. 117-134). Il volume contiene anche una bibliografia su documenti e fonti, manoscritti e opere a stampa (pp. 135-153).

I due volumi appartengono agli anni che hanno visto la preparazione e lo svolgimento del Convegno «Il Trentino in età veneziana (Rovereto, 18-20 maggio 1989)», perciò è bene inserirli nella serie di studi e ricerche, quanto mai ricca, apparsa allora. Sull'argomento si raccomanda per primo il notevole contributo di M. BELLABARBA, di cui trascrivo il riassunto. *Il periodo del governo veneziano (1411-1509) rappresenta un momento decisivo per la storia politica di Rovereto. Dopo la sconfitta dei Castelbarco, che per secoli hanno dominato come signori feudali sul piccolo borgo, Rovereto diviene il capoluogo amministrativo veneziano dell'intera Val Lagarina; la popolazione aumenta vigorosa-*

mente così come si accresce la sua funzione di polo economico della regione meridionale atesina. Ma soprattutto si forma un ceto dirigente locale che assume i caratteri, i comportamenti e le abitudini culturali di una vera e propria élite patrizia» (BELLABARBA, 1990, p. 302).

Tutto l'articolo andrebbe riportato per il suo contenuto e per la sua chiarezza. Quando i Veneziani furono sconfitti nel 1509 e Rovereto fu occupata dalle truppe imperiali, gli ambasciatori della comunità si presentarono davanti al principe vescovo di Trento Giorgio Neideck, luogotenente imperiale, e gli consegnarono le loro richieste scritte.

Rovereto era una comunitas - si dichiarava anzitutto con una certa enfasi - posta già dal governo veneziano a capo e fondamento dell'intera vallata, godeva del diritto di mercato, del monopolio del commercio del vino, della prerogativa della vendita del sale e di molti altri privilegi dei quali si attendeva una scontata conferma. Al rilievo economico che i cives rivendicavano per la propria comunità faceva subito riscontro, nel testo, un'eguale e forse ancora più accentuata superiorità politica. Nei confronti dei villaggi rurali disposti entro il distretto - Sacco, Marco, Lizzana, Volano - oppure siti nelle più lontane giurisdizioni vicariali - Avio, Ala, Mori, Brentonico e Folgaria -, Rovereto vantava l'antico titolo di sede podestarile. Il soggiorno continuo dei rappresentanti marciiani entro le sue mura, il tribunale patrizio che lì era stato istituito, gli alloggi per i capitani e per le milizie allestiti nel castello, l'aveva dotata fin d'allora di un prestigio che nessuno si azzardava a porre in dubbio. L'onorabilità del luogo, riconosciuta con saggezza dai Veneziani, andava dunque riaffermata anche dai nuovi signori d'Oltralpe; la comunità chiedeva che ad essa spettasse di eleggere un proprio podestà dotato di competenze urbane e rurali, un giudice unico di prima istanza al quale sarebbe spettato di trattare ogni processo imbastito in città e all'esterno di essa, nelle ville del territorio, risiedendo sempre nel palazzo del comune. I capitoli minori dell'atto di dedizione, quelli ad esempio sulla tutela della matricola notarile o sull'obbligo di donare alla camera comunitaria le condanne riscosse dai giudici, davano gli ultimi ritocchi all'immagine della Rovereto di primo Cinquecento, che era, perlomeno nelle intenzioni di chi questo testo lo aveva concepito, un'immagine di vitalità, di consapevolezza delle proprie energie e del desiderio di farne un uso proficuo (BELLABARBA, 1990, pp. 280-281).

Ci sarà stata una qualche esagerazione nelle richieste roveretane per ottenere più privilegi, ma un fondo sicuro di verità nelle loro dichiarazioni c'è veramente anche nel presentare Rovereto come l'unica città della Val Lagarina.

Meno specifici, ma egualmente di grande interesse e valore, sono altri due saggi presentati al Convegno. G. M. VARANINI si intrattiene sulle istituzioni ecclesiastiche della Val Lagarina nel Quattrocento con una monografia completa. Il territorio interessato è vasto, però c'è un capitolo specifico, il quinto (pp. 498-506), riguardante Rovereto: *Istituzioni ecclesiastiche, comune e società a Rovereto nel Quattrocento: aspetti della crescita urbana*. Pievano di Lizzana ma anche parroco di S. Marco fu per alcuni anni il veneziano Leonardo Contarini, ecclesiastico di valore e di grandi poteri (quasi vescovo, lo dice Varanini), il quale pilotò le cose in sintonia col governo veneto allo scopo di favorire Rovereto pur senza ledere apparentemente gli antichi diritti della Pieve di Lizzana ⁽⁹⁾.

La nuova chiesa di S. Marco, posta sotto il giuspatronato del comune, nel 1467 ottenne il fonte battesimale, sia pure alla condizione che il sacramento fosse amministrato dall'arciprete di Lizzana o dai suoi cappellani. Ma l'arciprete abitava in Rovereto. La nuova situazione fece sì che le famiglie più cospicue di Rovereto (SAIBANTI, FRIZZI, DEL BENE, SERBATI, FRANCINI) facessero doni alla nuova chiesa e avviassero i loro rampolli alla carriera ecclesiastica.

ANDREOLLI (1990) si sofferma su aspetti dell'economia rurale in età veneziana. Mediante gli statuti e i documenti privati egli studia la trasformazione degli assetti fondiari e dei contratti tra il Medioevo e l'inizio del Cinquecento. Ne risulta un contrasto di comportamenti tra il conservatorismo locale e le tendenze innovative delle famiglie forestiere, favorite dalla nuova politica introdotta dal dominio veneziano.

Anche VECCHIATO (1990) tratta un tema economico, però a vasto raggio. *Il Trentino, non autosufficiente sul fronte cerealicolo, gode di un'abbondante produzione di vino, le cui esportazioni sono vitali per riequilibrare la bilancia commerciale appesantita dai grossi acquisti di grani presso i produttori padano-veneti. All'interno della regione alcune aree risultano lungo tutta l'età moderna penalizzate dai privilegi del Vescovado di Trento, autorizzato dall'autorità statale asburgica ad impedire il passaggio dei vini trentini prodotti in aree concorrenziali a quelle del principato vescovile.*

Gli scambi tra il basso Trentino e la Padania sono costituiti da legname in discesa e da grani in risalita. I vini costituiscono un'entità poco apprezzabile. E poiché Trento controlla le vie di comunicazione

(9) Sulla Pieve di Lizzana attraverso i tempi c'è il volume di R. ALBERTINI (1984).

per il nord, verso il mercato naturale dei vini della Val Lagarina, il danno economico per gli abitanti è notevole.

La città di Rovereto (...) una volta finita sotto l'Austria avrà molte occasioni per rimpiangere il buon tempo antico e per dichiararsi tradita nelle aspettative nutrite al momento della dedizione a Vienna (VECCHIATO 1990, p. 434 e 422-423).

8. L'età storica successiva è stata studiata in alcuni settori particolari. QUAGLIONI (1990) si sofferma sulla storia politico-istituzionale di Rovereto osservando che essa, fino dagli inizi del Quattrocento, è stata contrassegnata dalla presenza di una corte di giustizia. La Podesteria, istituita dai Veneziani, fu mantenuta nei secoli successivi e fu poi trasformata nella corte di giustizia di cui Rovereto è dotata. La figura del podestà (provveditore) fu determinante per tutta la Val Lagarina, e tale rimase dopo la dedizione di Rovereto agli Asburgo (1509).

Remo Albertini, già citato quale autore del ponderoso volume sulla Piof di Lizzana, è autore di un saggio interessante sulla scuola a Rovereto dalle origini alla fondazione Orefici del 1668.

La peste di manzoniana memoria colpì la popolazione di Rovereto con meno violenza che altrove, secondo V. CRESPI (1982a). Fu una peste «strana», secondo l'autrice: si trasferiva da un paese all'altro, poi ritornava e soltanto nel 1635 cessò del tutto. Inizialmente la popolazione di Rovereto si aggirava sulle 2000 unità. Nel marzo 1631, dopo la prima ondata di morti, fu fatta una conta e risultò che la popolazione presente ammontava a 1555 unità; la pestilenza, però, non era finita sicché il bilancio finale sarà pesante anche qui. *Le sepolture non si fecero più attorno alla chiesa, come di consueto, ma in un luogo che offrì una certa garanzia di asetticità: sul renaio del Leno, sotto il Navicello (CRESPI 1982a, p. 39).*

La peste lasciò i sopravvissuti nella miseria spirituale e materiale, dalla quale si riprenderanno lentamente soprattutto mediante l'allevamento dei bachi, la lavorazione e il commercio della seta.

Alla conoscenza di questa attività, specialmente alla lavorazione e al commercio, sono dedicate alcune ricerche originali. W. BELLI (1981) studia questa industria dalla sua origine ai primi anni del Settecento attraverso gli atti del Consiglio Comunale ed ha modo di correggere alcune opinioni correnti.

GHIRINGHELLI (1984) ricostruisce le origini e le vicende dell'allevamento dei bachi, della lavorazione e del commercio della seta nel Roveretano tra il Cinque e il Settecento, quindi si sofferma sui carat-

teri salienti del commercio della seta roveretana e dei velluti di Ala sui mercati europei. Egli dedica molto spazio alla situazione di questa attività nel primo Ottocento, esamina le tecniche e i metodi di lavorazione della trattura, dell'incanaggio e della binatura della seta. *In quest'ottica la ricostruzione dei metodi di trattamento e lavorazione della seta nel Roveretano si lega alle vicende di quel ceto medio artigianale ed imprenditoriale che ha fatto la fortuna della società civile roveretana nel primo Ottocento.*

Nel cap. 4 si è citato un volume (*Rovereto. Magia della seta*, 1988) che è necessario riprendere in esame. Nella *Premessa* (una pag. n.n.) D. VETTORI mette in luce come Rovereto fosse una piccola comunità, che proprio nel Settecento trova le dimensioni di una cittadina, conosciuta in tutta Europa per la ricercata perfezione dei suoi prodotti industriali, per la vivacità dei suoi operatori economici, per il coraggio dei suoi banchieri-mercanti, che cercano e conquistano spazi ed aree di penetrazione e di diffusione ben oltre la cerchia cittadina e regionale.

Molto sostanzioso è il contributo nello stesso volume (21 pp. n.n.) di G. DAPOR sui fabbricanti di seta di Rovereto, nel quale riprende ed approfondisce un suo lavoro del 1980 e il contributo di GHIRINGHELLI (1984). Dapor conduce per mano il lettore attraverso la storia di questa industria a Rovereto, avviata, a quanto sembra, dalla famiglia Savioli di Bassano del Grappa nel 1534, ne illustra le fasi di lavorazione e i mezzi impiegati coi quali gli imprenditori-mercanti roveretani potevano soddisfare le richieste provenienti da quasi tutti i mercati europei. Oltre alla forza umana si ricorreva alla forza motrice dell'acqua, procurata dalle rogge derivate dal Leno. Dapor descrive l'evoluzione del molino da seta, il filatoio, che ha avuto una influenza diretta sull'organizzazione del lavoro, sulle condizioni di vita dei lavoratori e sulla tipologia degli edifici.

Il nostro autore ricorre a disegni, modelli e foto per documentare ogni cosa; e si serve di campioni di seta, nella sezione *Commercio*, per farci conoscere direttamente i prodotti di questa industria. Per le nostre finalità è opportuno ricordare le due tavole, A e B, nelle quali ha condensato i frutti delle sue ricerche, riconoscendo e collocando esattamente nella geografia di Rovereto gli edifici nei quali si svolgevano le varie attività col nome dei titolari delle imprese.

Nel 1855, con la comparsa della pebrina, la malattia dei bachi, inizia il declino dell'attività, declino che durerà fino ai primi anni del nostro secolo con la sua scomparsa.

Uno sguardo sulla *Pretura di Rovereto*, cioè sul territorio dipendente dal magistrato della città (Rovereto, Lizzana, Marco, Volano,

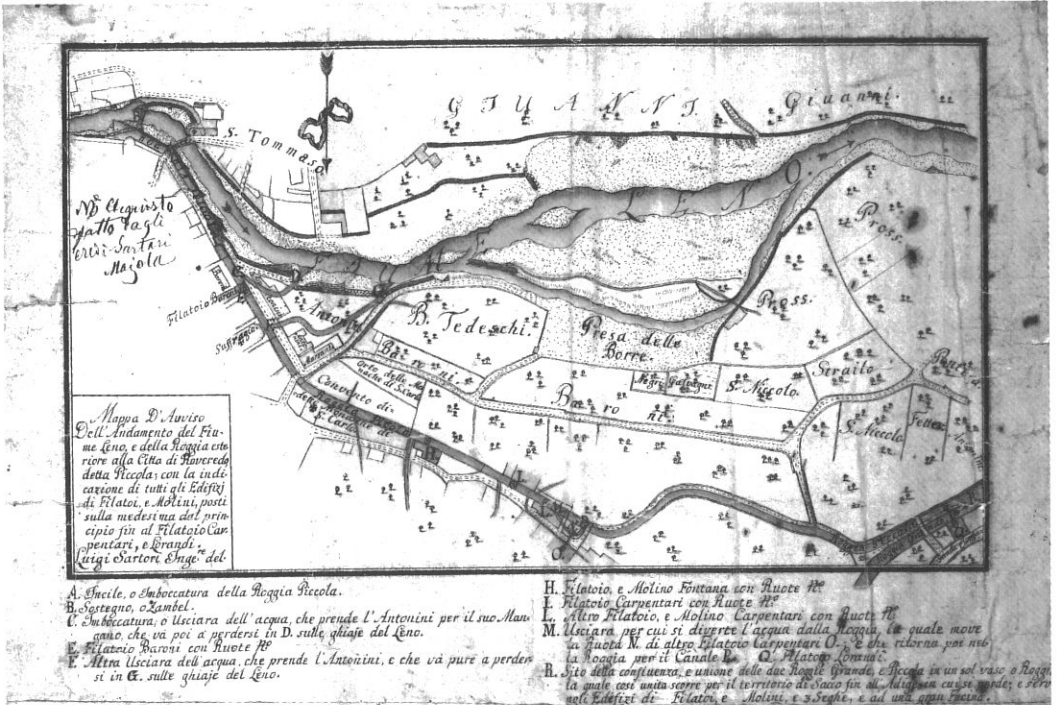


Fig. 3 - Le acque del Leno erano immesse nelle tre rogge per azionare molini e filande, e per irrigare i campi. La mappa settecentesca (senza data) dell'ing. L. Sartori è un documento prezioso per conoscere l'uso delle acque e le attività economiche lungo la roggia piccola.

Noriglio, Trambileno, Terragnolo e Vallarsa) è offerto da CRISTANI DE RALLO (1766), la cui relazione è stata ristampata di recente (1988) a cura di A. LEONARDI. Essa ci offre molte notizie sul territorio, sulle sue produzioni, sui beni da esportare e su quelli che dovevano essere importati. Emerge una situazione di relativo benessere complessivo per la lavorazione ed esportazione della seta, delle pelli e del tabacco. Notizie importanti sono date anche sulle iniziative commerciali e industriali ad opera di imprenditori tedeschi, ai quali sarebbero succeduti individui roveretani che avrebbero fatto fortuna.

La nota introduttiva di A. LEONARDI esamina lucidamente tutta la questione e conclude col riconoscere che anche gli imprenditori roveretani, raggiunto il benessere, preferirono vivere di rendita ed impegnare i capitali in titoli di stato. Da ciò deriva l'occasione perduta di sviluppo industriale.

Un contributo alla conoscenza della vita culturale ed economica di Rovereto nel Settecento è dato da V. CRESPI (1982b). Secondo l'autrice, l'età d'oro della seta si identifica con l'età teresiana: 1740-1780 (p. 62). In quegli anni la cultura fa passi da gigante per opera di G. Tartarotti, il quale fondò l'Accademia dei Dodonei, primo nucleo dal quale derivò l'Accademia degli Agiati (1750). Ma

Sull'argomento *cultura e accademie* risulta utile la monografia di F. TRENTINI (1952) pur nella sua brevità. È questo un argomento che merita approfondimenti anche perché Tartarotti non fu l'unico personaggio di spicco della cultura roveretana nel Settecento ⁽¹⁰⁾.

Alla conoscenza di alcuni aspetti di Rovereto nel Settecento e nell'Ottocento è dedicato il volume di STEDILE sugli ospedali e sulla sanità (1990). Dopo uno sguardo sulla storia ospedaliera nel Trentino-Alto Adige (pp. 19-66), l'autore entra in argomento esaminando le condizioni politiche e socio-economiche del territorio, la presenza di sacche di povertà, il bisogno di assistenza per chi risultava veramente povero (408 roveretani negli anni 1787-1788) e per chi era ritenuto non del tutto povero (1799 individui negli stessi anni), la fondazione dell'Ospedale di Loreto (1713-1714), la sua attività tra il 1760 e il 1800 e la sua evoluzione da ospizio a luogo di cura ⁽¹¹⁾.

Verso la fine del secolo questa accentuazione in senso sanitario dell'istituzione è riscontrabile, per esempio, nell'obbligo dei due medici e del chirurgo di effettuare due visite quotidiane ai pazienti. L'ospedale comunque continua ad assolvere compiti di tutela sociale quali l'accoglimento degli anziani invalidi o ammalati cronici, l'assistenza dei bambini orfani che in gran numero vengono poi affidati alle famiglie di artigiani per l'«educazione» al lavoro, e la distribuzione di aiuti in denaro e in natura. Però già nella prima metà dell'Ottocento l'Ospedale di Loreto si dimostra inadeguato alle esigenze della popolazione roveretana, privo addirittura di indispensabili requisiti igienici come la dotazione di un impianto per l'acqua corrente. L'unica nota positiva è costituita dal fatto che a partire dal 1844 iniziarono a prestare assistenza agli ammalati le Suore di Carità. 7

Per decenni la Congregazione di Carità e le autorità pubbliche di

⁽¹⁰⁾ Uno dei personaggi di spicco di quel periodo, come architetto, fu Ambrogio Rosmini (1741-1818). Si veda il volumetto di VETTORI e FERRARI (1986).

⁽¹¹⁾ Prima dell'Ospedale di Loreto avevano funzionato a Rovereto l'Ospedale di S. Maria Elisabetta (1316-1590) e quello di S. Tommaso (1590-1788). Dopo dell'Ospedale di Loreto (1713-1889) fu istituito l'Ospedale Civile (dal 1889). Cfr. le pp. 239-265.

Rovereto discussero su come migliorare la struttura ospedaliera, se ampliare e ristrutturare il vecchio nosocomio di Loreto, soffocato dalle case vicine (...) o edificarne un nuovo in zona opportuna. Prevalse la seconda ipotesi (...). Il trasferimento avvenne nell'agosto 1889 (STEDILE 1990, pp. 214-216).

9. Il secondo Settecento e il primo Ottocento a Rovereto sono stati evocati con mano ispirata da VETTORI in un articolo breve ma succoso (1992). Dopo avere ricordato l'importanza dell'industria della seta e lo sviluppo culturale nel secondo Settecento, Vettori annota: *Rovereto (...) in questo periodo non si arricchisce solo di nuove e rinnovate fabbriche e di empori commerciali ma anche di padronali e maestosi palazzi e ville, erette spesso a gara per ospitare vecchie e nuove famiglie gentilizie e borghesi. Rovereto prende un volto di città moderna, di gusto italico e insieme un'impronta inconfondibile.*

Al di là della zona industriale antica, cresciuta lungo il corso delle rogge, vengono tracciati così nuovi ed importanti segmenti di viabilità, come nel 1771 il Corso Nuovo (oggi Corso Bettini), lungo l'antica via imperiale, ideato da Ambrogio Rosmini, zio di Antonio, e vengono ampliate le vecchie strade, che portano alla periferia dei sobborghi o a quella rurale. Lungo gli uni e le altre sorgeranno i nuovi palazzi gentilizi e del padronato urbano: Palazzo dell'Annona (1771-72), Palazzo Fedrigotti (1778-90), Palazzo Piamarta (1772), Palazzo Alberti (1791), Palazzo Rosmini alle Frassine, il teatro (1783) e le «ville di campagna» (Vannetti, alle Grazie, Villa Bridi, Villa Tacchi)... (VETTORI 1990, p. 199).

Anche gli istituti scolastici beneficiano di questo clima: nel 1774 si istituisce la prima scuola elementare del Tirolo italiano; presso due conventi femminili le alunne ricevono una formazione analoga con in più il francese e i corsi di cucito. È attivo il Liceo-Ginnasio sorto nel 1672.

Il quadro economico cambia coi primi anni dell'Ottocento segnati dalle guerre napoleoniche. La crisi è grave, tanto che i comuni di Trento e di Rovereto mandano i loro rappresentanti a Milano nel 1814 per chiedere sovvenzioni. Tra tanta miseria vi sono, tuttavia, delle novità: nella filanda Bettini di Lizzanella è messa in opera una macchina a vapore nel 1818, e la Cartiera Jacob si allarga.

Nel 1841 viene fondata la Cassa di Risparmio di Rovereto che avrà quasi il monopolio dell'attività bancaria anche nel secondo Ottocento. Nel 1845 sarà inaugurato l'acquedotto che porterà in città l'acqua delle sorgenti di Spino, mentre nel 1850 sarà istituita la Camera di Commercio e Industria del Tirolo italiano.



Fig. 4 - Un aspetto di Rovereto industriale nell'Ottocento: la cartiera Jacob.

VETTORI ha dato un altro contributo alla conoscenza di Rovereto nel secondo Ottocento; si tratta di una monografia completa e tanto succosa che è impossibile riassumerla, essendo una sintesi essa stessa delle profonde conoscenze dell'autore (1984, pp. 59-113). Dopo uno sguardo sullo sviluppo urbano ed economico della città nel tempo (pp. 59-68), Vettori esamina tutti gli aspetti dei problemi che doveva e intendeva affrontare: la situazione economico-sociale alla metà del secolo; la crisi economica degli anni '70; il sorgere delle associazioni mutualistiche; la presenza di piccoli istituti di credito locali; la ripresa economica e la nuova industrializzazione negli anni '80; le nuove imprese che hanno vivificato l'economia roveretana; l'incremento del numero di abitanti che risultava eccessivo rispetto alle risorse, con conseguente emigrazione all'estero. Queste sono alcune delle *ombre tra le luci* alle quali Vettori dedica un bel paragrafo.

Lo sviluppo economico e l'incremento demografico pongono nuovi problemi urbanistici e di assetto amministrativo, argomento che sarà

ripreso da altri, specialmente dagli studiosi di urbanistica e dai compilatori dei piani regolatori.

Vettori esamina le principali strutture industriali: quella della seta in declino; la concia delle pelli; l'industria della carta e del tabacco (manifattura a Sacco); il commercio; le attività bancarie e le forme di cooperazione.

Nello stesso volume L. IMPERADORI (1984, pp. 13-58) tratta con profondità della cooperazione a Rovereto. Egli non si ferma alla fine dell'Ottocento, ma si spinge fino agli anni Trenta di questo secolo, quando il governo fascista tentò di soffocare le cooperative. La crisi agricola, secondo Imperadori, è la molla che spinge a fondare cooperative di vario genere: di credito, come la Cassa rurale alla quale è dedicato lo spazio dovuto (pp. 34-47 e 57-58), ma anche di mutua assistenza tra operai, come le cooperative di vendita al minuto tanto diffuse nel Trentino anche ai nostri giorni.

I contributi di Vettori e di Imperadori, come si vede, si arricchiscono a vicenda. Ma altri contributi contenuti nel volume devono essere tenuti presenti. Mi riferisco ai *medaglioni* di E. BIZZARRINI, ricavati quasi sempre dalla memoria ma sempre interessanti e utili per conoscere aspetti di Rovereto e dei suoi abitanti. Cito *Il «Piazzale de le bore» e la «Pista»* (pp. 415-419), ora Giardini Italia, dove nel 1890 fu costruita una pista per ciclisti; ricordo *Piazza delle oche: una volta foro della città* (pp. 421-428), il cui nome «delle oche» era dovuto a tre cigni scolpiti sotto la statua di Nettuno. Ricordo ancora *Il tempo libero in città sul finire dell'Ottocento* (pp. 457-485), che tratta dei passatempi. E per ultimo (ma tutti i medaglioni meritano interesse) *L'età aurea: Rovereto città autonoma* (pp. 509-521). Nei tempi passati il podestà di Rovereto era la prima autorità: nelle cerimonie pubbliche egli precedeva il capitano austriaco che negli altri territori primeggiava. Il servizio di polizia a Rovereto, data la legislazione particolare di cui godeva la città, era svolto dalla Guardia civica locale, mentre negli altri territori operavano i gendarmi dipendenti dal governo austriaco. Rovereto era sede di una corte di giustizia (Tribunale circolare con Corte di assise) competente nel territorio del Trentino meridionale (fino ad Aldeno, alle Giudicarie, a Tione).

Un altro buon contributo alla conoscenza di Rovereto nell'Ottocento è dato dal volume celebrativo del Rotary Club di Rovereto, a cura di F. TRENTINI e T. FAIT (1971). Il volume si divide in due parti. La prima (pp. 9-36) di F. Trentini (con un contributo di T. Fait relativo allo sviluppo urbanistico) dedicata a *Rovereto nell'Ottocento: sintesi storica, culturale, economico-sociale*, ripercorre le principali vicende

storiche che hanno interessato la città e il territorio dall'età napoleonica alla fine del secolo. Di molto interesse sono le pagine riguardanti le istituzioni scolastiche (pp. 16-20) che mettono in luce, tra l'altro, la concorrenza tra Rovereto e Trento per essere sede degli istituti da fondare e gli interventi finanziari delle due amministrazioni comunali per superare il concorrente.

Un paragrafo è dedicato alle istituzioni culturali (Accademia degli Agiati, Biblioteca civica istituita verso il 1764, Museo civico aperto ufficialmente nel 1855, Biblioteca popolare istituita nel 1869, Teatro sociale, Società filarmonica sorta nel 1871, Società ginniche musicali e filodrammatiche), alle riviste e ai giornali fondati dall'Austria o da elementi locali. Altro spazio è dedicato agli uomini di cultura. L'attività economica, le banche, la ferrovia, le società di mutuo soccorso sono l'oggetto di un breve capitolo, tuttavia troviamo notizie interessanti e puntuali che dimostrano le conoscenze e la meticolosità dell'autore.

Allo sviluppo urbanistico di Rovereto è dedicato il brevissimo saggio di T. FAIT, che incontreremo più avanti. Anche Fait è un ottimo conoscitore della materia. Riferisce, tra l'altro, che il confine tra i comuni di Lizzana e Rovereto era segnato dall'alveo del Leno e che dal 1820 Rovereto si adoperò perché il Borgo S. Tommaso fosse staccato da Lizzana e aggregato alla città. L'operazione si concluse nel 1872. Fait segue con ordine l'apertura di nuove vie, l'apertura di nuove fabbriche, la scomparsa degli orti della periferia con lo sviluppo edilizio, l'apertura di Viale dei Colli sul M. Pipel ecc.

Ma un contributo più vasto ha dato FAIT con la seconda parte del volume, consacrata all'*Iconografia di Rovereto nell'Ottocento. Trenta tavole commentate* (pp. 37-100), seguite dal *Catalogo delle stampe iconografiche di Rovereto nel sec. XIX* (pp. 101-107, 45 stampe). Ripercorsa brevemente la storia della cartografia roveretana (ma siamo nel 1971, prima delle ricerche di Cucagna e di altri, 1984-85), Fait pubblica il materiale iconografico: dal disegno di L. Pizzini (1797), che documenta un'inondazione del Leno coi danni conseguenti, fino alla planimetria di Rovereto intorno al 1920. Il materiale proviene da varie fonti, ma è tutto interessante per farci conoscere aspetti della città, seguiti da notizie del curatore. Alcune tavole sono preziose perché ci presentano aspetti di Rovereto che sono scomparsi per le demolizioni operate dall'uomo, per i bombardamenti della seconda guerra mondiale ecc. La cartiera Jacob, la filanda Bettini a Lizzanella, ponti, monasteri, chiese, piazze, viali, ville, palazzi, vedute della città contribuiscono in modo efficace alla conoscenza della Rovereto ottocentesca.

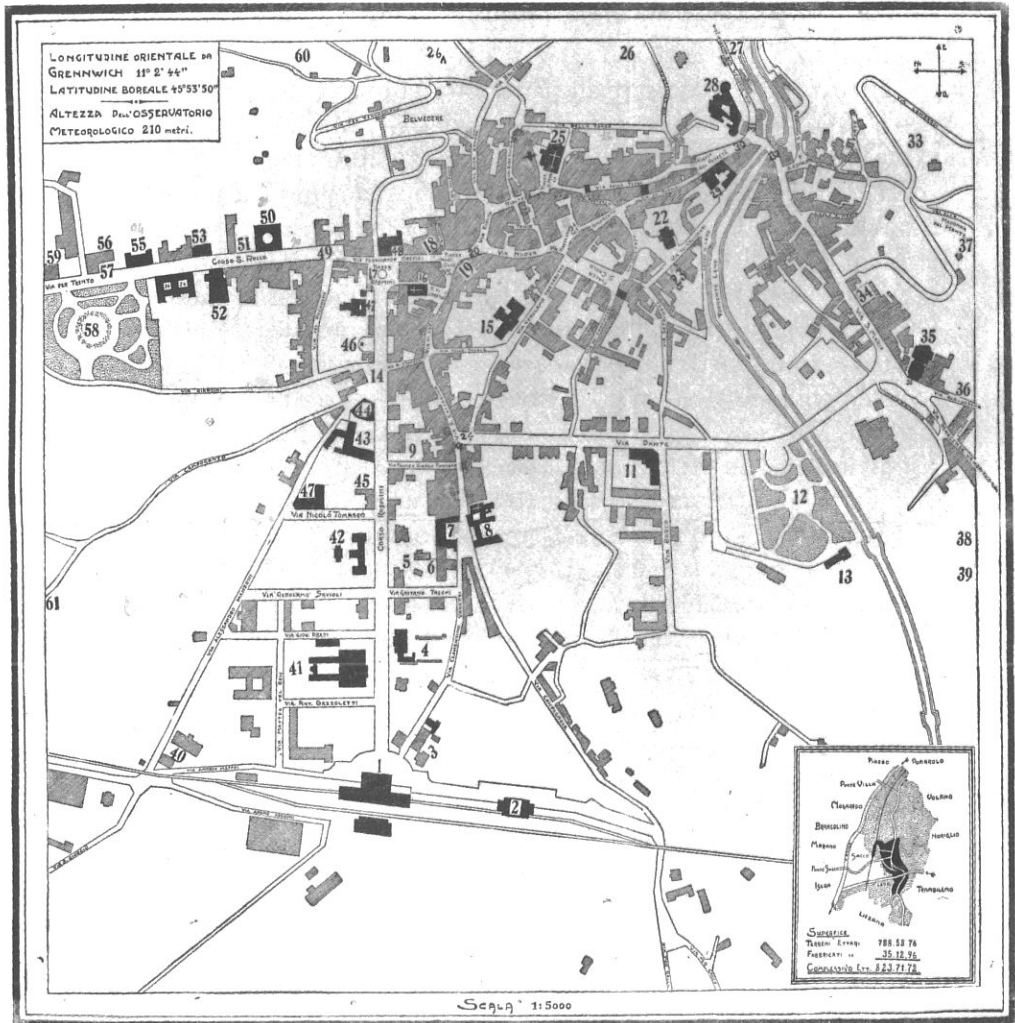


Fig. 5 - La pianta di Rovereto nei primi anni del Novecento documenta il notevole sviluppo edilizio della città e l'emarginazione del centro storico.

LEGGENDA

Uffici pubblici

- 29 Municipio
- 29 Guardia di Polizia
- 53 i.r. Capitanato
- 41 i.r. Tribunale Circolare
- 44 i.r. Ufficio Posta, Telegrafo, Telefono (stazione centrale)
- 32 detto (Succursale S. Maria)
- 4 Camera di Commercio
- 4 Istituto promovimento piccole industrie
- 4 Ufficio mediazione del Lavoro (Centrale)
- 1 Stazione ferroviaria
- 2 i.r. Dogana principale
- 49 i.r. Ufficio delle Imposte
- 31 i.r. Finanza
- 7 i.r. Comando di Reggimento e di Stazione

Hotels, Alberghi, Caffè, Birrerie

- 9 Grand Hôtel
- 20 Hotel Centrale
- 45 Hotel Rovereto
- 30 Albergo alle due Colonne
- 57 Albergo Trafoyer
- 17 Caffè Rosmini
- 14 Caffè Accademia
- 21 Caffè Mercato
- 5 Birreria Eppler
- 10 Restaurant Forst
- 48 Circolo Sociale
- 10a Circolo Commerciale
- 18 Ufficio d'informazioni per forestieri
- 34 Bureau viaggi
- 51 Servizio vetture
- 49 Garage
- 4 Bagni

Messaggerie

- Per Aldeno (da Piazza Oche)
- Per Calliano (da Piazza Rosmini)
- Per Mori (da Piazza Oche)
- Per Vallarsa, Recoaro-Schio (automobili)
- estiva (da Piazza Podestà)
- Per Lavarone-Asiago (estiva)

Banche

- 48 Cassa di Risparmio
- 55 Banca Austro-Ungarica
- 19 Banca Mutua popolare
- 24 Banca Cattolica
- 20a Banca Commerciale Triestina

Chiese e conventi

- 25 Arcipretale di S. Marco
- 35 Parrocchia di S. Maria
- 22 Chiesa del Suffragio
- 16 Chiesa di Loreto
- 8 Convento R.P. Cappuccini

- 59 Convento R.P. Francescani
- 3 R.S. Francescane Missionarie
- 37 Santuario della Madonna del Monte
- 38 Chiesa S. Croce

Pubblica istruzione

- 11 I. R. Accademia degli Agiati
- 54 i.r. Ginnasio superiore
- 54 i.r. Scuola Reale sup.
- 42 i.r. Istituto Magistrale
- 50 Liceo Femminile detto Musicale
- 38 Istituto Vergini Inglesi
- 15 Scuola pop. maschile
- 11 Scuola pop. femminile
- 42 Scuola di pratica
- 42 Scuola pop. tedesca
- 47 Asilo infantile italiano
- 42 Asilo infantile tedesco

Teatri e ritrovi

- 52 Sociale
- 56 Politeama Maffei
- 6 Saloni Eppler (Inferno)
- 9 Teatro del Grand Hotel

Casermes

- 28 Castello
- 43 Salesiane
- 7 Scuola dei Volontari
- 23 Casinò

Monumenti

- 46 Rosmini
- 48 Vannetti (busto)
- 54 Tartarotti (busto)

Imprese cittadine

- 13 Centrale elettrica
- 40 Officina gas
- 26 Acquedotto
- 27 Stabilimento piscicoltura
- 36 Ospitale
- 26a Pellagrosario

Cimiteri

- 61 S. Marco
- 39 S. Maria

Giardini

- 58 Pubblico
- 12 Piazzale Dante

Boschi comunali

- 33 Lombardi (passeggi)
- 60 Vallunga (passeggi)

Uno dei problemi fondamentali risolti nell'Ottocento fu il rifornimento idrico. *Fin dal 1572 la città di Rovereto era provvista d'acqua raccolta e condotta dai vicini colli di Noriglio. Ma nel 1780 non bastando più ai bisogni, si costruì una ruota idraulica al principio della strada di Vallarsa che sollevava per 20 piedi le acque del Leno ed a mezzo di tubatura in legno le trasmetteva quindi in città. Nel 1788 questa ruota fu ingrandita e l'acqua di Noriglio venne abbandonata. Nel 1824 alla ruota idraulica venne sostituito un altro congegno che sollevava l'acqua a 50 piedi.*

Pel sobborgo di S. Tommaso e per Lizzanella, in sul finire dello scorso secolo (il Settecento) venne invece costruita, dietro iniziativa privata, una ruota più piccola.

Nel 1838 le due ruote funzionavano male, l'acqua del Leno intorbidandosi facilmente ad ogni pioggia alquanto prolungata, non pareva pur bene adatta e tanto meno per la pericolosa vicinanza di varie fabbriche industriali che vi immettevano i loro residui (...) si pensò ad una misura radicale cioè alla introduzione di un'acqua di sorgente a mezzo di uno idoneo acquedotto (ZANONI e COBELLI 1892, p. 5). Fu proposto di captare le sorgenti di Spino (Vallarsa) ma altri proposero quelle di S. Colombano perché più vicine alla città. Alla fine si decise per le acque di Spino e dopo diverse traversie, nell'ottobre 1845, fu inaugurato il nuovo acquedotto che forniva acqua per uso potabile, per forza motrice e per uso industriale (pp. 6-9) ⁽¹²⁾.

Due pubblicazioni celebrative ricordano rispettivamente i cento anni della Manifattura tabacchi istituita a Sacco dall'I.r. governo nel 1854 (*Cento anni ecc.*, 1954) e i cento anni di vita dell'Istituto tecnico di Rovereto (TRENTINI, 1956).

Sui ponti gettati sull'Adige e sui traghetti (*porti*) c'è la memoria di A. Cucagna (1977). *Per secoli, molti secoli, sin quasi alla fine del XVIII, un solo ponte attraversò l'Adige nel tratto (...) tra la Chiusa di Salorno e il confine veronese: quello di S. Lorenzo a Trento (...). Nel 1847 Villa Lagarina si collegò saldamente con la prospiciente sponda roveretana, sotto Sant'Ilario. Infine, negli anni 1848-49 i Comuni di Rovereto, Mori e Brentonico, grazie all'apporto di capitali privati, fanno gettare un ponte a Ravazzone, sulla vecchia e frequentata strada che da Rovereto - per Mori, il passo di S. Giovanni e Nago - conduce al lago di Garda. (...) In seguito si costruì il ponte di Mattarello (...). Comunque, alla metà del*

⁽¹²⁾ Sul rifornimento idrico di Rovereto è interessante anche il breve articolo di R. DAPOR (1979). Si veda, inoltre, la nota di G. A. VENZO (1957).

secolo i ponti erano appena quattro, su un tratto lungo all'incirca 70 chilometri, e tutta la bassa Val Lagarina ne era priva.

Sacco costruisce un ponte di ferro sull'Adige nel 1871, Avio ne costruisce uno di legno nel 1874.

Se i ponti erano pochi, *il passaggio da una sponda all'altra non era impossibile, perché in più punti esisteva un port, cioè una chiatta per traghetto*. Un port c'era tra Volano e Chiusole, un altro tra Villa Lagarina e Sant'Ilario, un altro ancora tra Sacco e la sponda di fronte ad Isera, l'ultimo *fra quelli che interessano il roveretano era ad est di Ravazzone sulla strada Rovereto-Mori-Nago* (CUCAGNA 1977, pp. 3-4 e 10-13) ⁽¹³⁾.

Gli ultimi due argomenti riguardanti l'Ottocento, però con prosecuzione nel Novecento, riguardano la pellagra e l'emigrazione. Sulla pellagra troviamo i contributi di DE PROBIZER (1889 e 1903) e di OLMI (1981). In un'epoca di crisi economica e di sovrappopolamento, in rapporto alle risorse, vi erano sacche di miseria tanto nella campagne come nella città, che portavano alla cattiva e insufficiente alimentazione di parte della popolazione. La pellagra era la conseguenza diretta della miseria.

Sull'emigrazione dei Trentini tra Otto e Novecento sono usciti alcuni saggi e volumi, però non ho trovato nulla di specifico su Rovereto. Bisogna cercare pazientemente le notizie e i riferimenti nelle opere citate nella bibliografia (GROSSELLI 1986-87, GRANDI 1987 e 1990), ma l'elenco non è completo.

La prima metà del Novecento termina con l'avvio della ricostruzione di Rovereto durante la seconda guerra mondiale. Agli anni della guerra e ai vari e gravi problemi connessi è dedicato il volume a cura di LEONI e RASERA (1993). Volume *eclettico, stilisticamente poco omogeneo, difficile da inserire nelle categorie tradizionali della letteratura storica, frammentario e autobiografico* come recita la presentazione; fatto di materiali storici, di foto, di testimonianze orali, fonti *aperte alla ricerca per la prima volta*. Tutto il grosso volume interessa, ma soprattutto entrano in uno studio geografico i capitoli *Il tempo della sopportazione. Vita quotidiana nel roveretano in tempo di guerra* (pp. 12-155), e *Bombe sulla città* (pp. 156-180). Questo capitolo è fatto di fotografie e disegni sui bombardamenti aerei dai quali la città fu colpita e sui rifugi antiaerei nei quali la popolazione poteva ripararsi.

⁽¹³⁾ Una precisa raffigurazione dei *porti* sull'Adige nel secondo Settecento è contenuta nella mappa sulla *Pretura di Roveredo* di L. Zanconti, allegata alla stampa della *Breve descrizione* di CRISTANI DE RALLO (1766).

10. Gli anni del dopoguerra furono duri per tutti, anche per la carenza di abitazioni per i danni provocati dalla guerra. A Rovereto, come altrove, si utilizzavano gli edifici esistenti, quale che ne fossero le condizioni. FRIZZERA scriveva a questo riguardo nel 1956, p. 11: *Fino a dieci anni fa gli edifici affacciati sulla Via Follone costituivano una caserma, la più grande del Trentino meridionale. Finita la guerra era stata adibita a rifugio di profughi e di senza casa. Da allora non vi è stato alcun passo in avanti sulla via della sistemazione per lo meno igienica degli abitanti: ci si trova dinanzi alla zona più miserabile della città, senza ombra di dubbio.* Sacche di miseria vi erano in più parti della città, come risulta dall'inchiesta sulla disoccupazione: oltre che in Via Follone, vi era miseria in Via Valbusa Grande, Via Valbusa Piccola, in parte di Via Fedrigotti, e comunque nella parte vecchia della città.

L'indagine sulla disoccupazione compiuta da Frizzera nel maggio 1956 ha dimostrato che gli abitanti delle frazioni stavano meglio, nel complesso, di quelli del capoluogo. In generale, i dati erano i seguenti: il comune di Rovereto contava 22.034 abitanti; i disoccupati erano 923 (767 nel capoluogo e 156 nelle frazioni); gli abitanti in attesa di prima occupazione erano 898 (793 nel capoluogo e 105 nelle frazioni), in totale 1821 unità, con percentuale più del doppio nel capoluogo rispetto alle frazioni. I maschi disoccupati erano più numerosi delle femmine; gli operai più numerosi degli impiegati. Frizzera prevedeva che i giovani «impiegati» in attesa di prima occupazione non l'avrebbero trovata a Rovereto. Essi, specialmente i ragionieri e i computisti commerciali, avevano buone possibilità di trovarla presso gli uffici amministrativi di Trento.

Il comune di Rovereto ha fatto eseguire un'indagine sull'indigenza, le sue cause e i possibili rimedi della quale ha poi divulgato i risultati (1957). L'indagine è stata condotta sugli stati di famiglia tenuti dall'Ufficio imposte del comune, sui quali erano annotati i redditi «certi o induttivi» della famiglia nell'anno 1955. Risultava che le famiglie residenti nel territorio comunale di Rovereto erano 7.233; di esse 3.618 (50,02%) pagavano l'imposta di famiglia, 2.258 (31,22%) erano esenti ma non indigenti, 1.357 (18,76%) erano indigenti. Nel centro capoluogo, esteso anche a Lizzanella perché non era più possibile *distinguere il suo aggregato da S. Maria*, le famiglie sottoposte a tassazione erano 2.754 (52,88%), quelle esenti ma non indigenti erano 1.552 (29,80%) e quelle indigenti erano 902 (17,32%).

La conclusione era che: *avendo riguardo all'intero comune, il 50% delle famiglie da alla collettività attraverso un'imposizione sul reddito; il 31% non da e non riceve; il 19% circa riceve dalla collettività aiuti vari.*

Lizzana e Sacco si discostano poco dalla media, Marco e Noriglio confermano la fama di zone povere.

La statistica dimostra che press'a poco per la metà delle famiglie indigenti non sembra esservi altro rimedio che nell'assistenza mentre l'altra metà era indigente per cause temporanee: malattie, disoccupazione non volontaria ecc. Fatti i conti sui costi sostenuti dalla comunità per gli indigenti, l'Amministrazione affermava che costa meno l'aiuto dato al fine di creare un posto di lavoro, che l'assistenza alla famiglia in cui c'è mancanza di lavoro.

Negli anni 1955-1958 videro la luce i risultati di una indagine vasta e complessa, realizzata da vari specialisti sotto la guida di U. TOSCHI, commissionata dalla Regione Trentino-Alto Adige: *Leconomia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*. I risultati furono esposti in più volumi. Le indagini settoriali sono quasi tutte a scala regionale sicché, pur risultando interessanti ed utili, offrono qualche dato e qualche spunto utili ai nostri fini. Solo l'indagine di FRIZZERA, citata, è specifica su Rovereto. In altre vi possono essere tutt'al più delle pagine di interesse roveretano, come nell'ampia monografia di SARDAGNA sulla rete stradale, nella quale vi sono i capitoli 17 (*La Vallarsa e le strade di guerra della zona Pasubio-Coni Zugna*, pp. 235-239) e 18 (*Dalla Val d'Adige al Garda e la zona del Monte Baldo*, pp. 239-243) che riguardano le comunicazioni stradali con Rovereto.

Vi sono alcune monografie più utili di altre ai nostri fini, citate nella bibliografia: quella di RANIERI sulle condizioni ambientali in senso lato, di CANDIDA sulle condizioni umane, le tre di TOSCHI e quella di CARONE. Di interesse minore, perché offrono pochissimi riferimenti, sono quella di BARBIERI sul traffico ferroviario e di ZIEGER sull'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918.

La bibliografia sullo sviluppo economico della Regione e della Provincia Autonoma di Trento è abbondantissima ma di interesse limitato per Rovereto, perciò ho fatto una scelta. Gli studi e le ricerche di demografia, come quella di MASI (1980) e di economia in senso lato, sono condotti a scala provinciale, pertanto troviamo qualche riferimento alla situazione di Rovereto. Così gli articoli di SECCHI (1976 e 1977), di GOBBO e PONTAROLLO (1977), di GOBBO (1977), di STEFANI (1982), dell'UNION CAMERE (1984) e della ARNOLDI (1989).

A scala provinciale è il volume di CASARI *et al.* (1975) e, ovviamente, il *Piano urbanistico del Trentino* che la Provincia Autonoma ha fatto preparare ed ha approvato con apposita legge (1968 e 1977). Si tratta di un lavoro impegnativo sia per l'elaborato in sé, per i principi che contiene e ai quali si ispira, per l'impegno finanziario al quale la Pro-

vincia si è sottoposta. Allo sviluppo industriale e urbanistico di Rovereto il *Piano* dedica molta attenzione riconoscendo che questa città ha fatto molto ma dovrà svilupparsi in armonia coi comuni vicini.

Diverso dai precedenti, ma a scala provinciale, è l'articolo di RIGO, SCHIAVI e STALUPPI (1978). Gli autori hanno cercato di identificare le unità amministrative ottimali nel Trentino applicando la teoria delle località centrali adattata all'ambiente fisico di montagna. Il Trentino risulta articolato in quattro sistemi: uno maggiore (Trento) e tre minori. Rovereto dipende da Trento per alcuni servizi ma ha spiccate caratteristiche industriali e una vasta area di influenza nel territorio vicino, perciò è la località centrale di un sistema minore.

Di enorme interesse per la sua attualità e per la profondità della ricerca è il volume del CENSIS (1992) sullo sviluppo industriale di Rovereto e della Val Lagarina. *Durante gli anni '80 il polo industriale roveretano, a seguito della crisi che colpisce alcune (grandi) imprese locali, culminata emblematicamente nelle difficoltà della Grundig, perde progressivamente importanza all'interno della provincia, affievolendo conseguentemente i suoi caratteri differenziali rispetto al polo industriale di Trento. Questo ha contribuito a creare nell'area quella che può essere definita un'«ideologia della crisi», ideologia che permane anche durante gli anni della ripresa (la seconda metà degli anni '80) e che influenza il giudizio sulla congiuntura attuale e sulle previsioni future. (...) Il clima di scarsa fiducia viene inoltre confermato da alcune cessioni di importanti aziende dell'area ad imprese esterne (anche straniere). (...) questo pessimismo appare tuttavia eccessivo.*

Gli anni che vanno dal 1985-86 al 1990 coincidono infatti con un periodo di rinnovata vitalità imprenditoriale e di aumento dell'occupazione dipendente all'interno dell'industria manifatturiera. Bisogna prendere atto dei progressi compiuti anche sul piano tecnologico, ma programmare l'avvenire e accompagnare Rovereto e la Vallagarina verso un nuovo ciclo di sviluppo.

Una innovazione introdotta dalla Provincia Autonoma di Trento sono i Comprensori, enti amministrativi locali ai quali sono affidati compiti di sviluppo, di programmazione e di controllo su un determinato territorio omogeneo (o quasi). Il Comprensorio 10, della Val Lagarina, ha competenza su 18 comuni tra i quali Rovereto, sede del Comprensorio (14).

(14) I comuni che formano il Comprensorio della Val Lagarina sono, in ordine alfabetico: Ala, Avio, Besenello, Brentonico, Calliano, Folgaria, Isera, Mori, Nogaredo, Nomi, Pomarolo, Ronzo-Chienis, Rovereto, Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Villa Lagarina, Volano.

La competenza urbanistica del Comprensorio su Rovereto città è stata prima concessa dalla Provincia e poi abrogata e restituita al comune, date le caratteristiche urbane del capoluogo. Spunti interessanti, dati e considerazioni utili troviamo nelle pubblicazioni del Comprensorio 10, citate in buon numero nella bibliografia.

Sul territorio comprensoriale ha svolto una diligente ricerca G. PECCI (1977). Egli ha rilevato che lo sviluppo industriale dei 18 comuni era complessivamente recente. A Rovereto, a Villa Lagarina, a Isera erano sorte molte imprese artigiane (44 a Rovereto) ed altre erano in fase di nascita in attesa che fossero istituite le zone artigianali volute e finanziate dalla legge prov. 29 gennaio 1976, n. 10. Altrettanto giovani erano le imprese industriali. *Le imprese alla fine dell'ultima guerra mondiale erano appena 20 nel comprensorio*. Pecci studia lo sviluppo del settore fino alla metà degli anni '70.

Infine troviamo un gruppetto di pubblicazioni specifiche su Rovereto. L'Amministrazione comunale, sottoposta a forti pressioni dall'opposizione in relazione al P.R.G. entrato in vigore quell'anno (1971), e alla politica per industrializzare il comune seguita dal dopoguerra, mette per iscritto le idee e i dati allo scopo di *puntualizzare l'andamento dello sviluppo industriale e quello dell'occupazione, nel contesto dello sviluppo demografico del Comune e del Comprensorio, e come fenomeno di carattere socio-economico-culturale*.

Nei primi anni del dopoguerra la disoccupazione condizionava ogni intervento comunale, presentava aspetti umanamente drammatici, al punto da non consentire temporeggiamenti elusivi, né disquisizioni di sorta. In una tale situazione il Comune cercava che il maggior numero possibile di imprese si stabilisse nel territorio comunale per vincere la disoccupazione. E per invogliarle dava contributi in conto interessi su mutui a lungo termine accesi presso istituti di credito; dava anche contributi nella spesa relativa al consumo di energia elettrica; dava, talvolta, contributi a fondo perduto; a volte prestava garanzie ipotecarie; insomma il Comune interveniva nei modi più diversi.

Cinque sono i periodi di tempo che distinguono l'attività in esame.

1. Dal 1953 al 1957 il comune ha operato nello sviluppo degli insediamenti industriali con mezzi propri.
2. Dal 1958 al 1963 la Regione Trentino-Alto Adige attua la propria legislazione ed interviene con contributi limitati.
3. Grazie all'intervento finanziario della Regione, il Comune opera più decisamente dal 1964 al 1967.
4. Gli anni 1968-69 sono i più attivi nell'industrializzazione.
5. Dal 1970 in avanti l'attività promozionale si limita a coordinare lo

sviluppo economico e a perfezionare gli impegni precedentemente assunti. Oggi, conclude, siamo in grado di ragionare in termini economici, di scegliere tra le varie richieste, e di unificare il sistema degli incentivi concentrandoli principalmente nella cessione di terreni a prezzo di favore. Con l'intervento finanziario della Regione possiamo predisporre le infrastrutture.

Seguono i dati sulle cessioni di terreno a privati e ad imprese nei cinque periodi di tempo per un totale di 740.775 mq di superficie a 62 imprese che avrebbero dovuto occupare 3.306 unità. Nel febbraio 1971 esse occupavano 3.501 unità. Non tutto era andato secondo le previsioni, vedi fra tutti il fallimento della Bianchi Motomeccanica alla quale, peraltro, successe la Grundig. Non tutta la superficie disponibile era stata venduta e ciò gravava sul bilancio comunale; ma la politica di sviluppo attuata dalle Amministrazioni, prima da sole, poi col contributo regionale, aveva dato risultati positivi a beneficio della comunità.

A questa visione delle cose se ne contrapponeva un'altra per ragioni politiche, esposta a più voci (AA.VV., U.C.T., 1977). Ma più che in questo fascicolo la critica più viva si ha nella memoria di G.BETTA (1978), dedicata quasi unicamente al caso di Rovereto e solo marginalmente al territorio.

Betta vuol dimostrare che l'industrializzazione di Rovereto è stata impostata e condotta male. Molti industriali sono stati chiamati a Rovereto dagli incentivi molto generosi che il Comune concedeva, e dalle poche o nulle garanzie *in termini occupazionali, di rispetto dei contratti nazionali, di ambiente di lavoro* (pp. 76-78). A Rovereto si sarebbero insediate imprese che in altre Regioni avevano fallito, e qui ripeterono la stessa esperienza dopo pochi mesi. Betta elenca i casi più significativi a questo riguardo e ritiene che vi sia stata connivenza tra potere politico locale e potere economico. L'intervento finanziario della Regione, della Provincia e i tempi mutati hanno modificato il comportamento del Comune. A Rovereto si sono stanziati grandi imprese, ma con sede in altri luoghi, imprese che hanno offerto posti di lavoro anche ad abitanti dei comuni vicini e che hanno provocato una nuova crescita urbana della città e un male peggiore, il pendolarismo. A giudizio di Betta lo sviluppo industriale di Rovereto, e quindi quello urbanistico, presentano molti aspetti negativi, anche perché le imprese maggiori hanno qui lo stabilimento soltanto. Giudizi positivi egli dà sullo sviluppo artigianale e sull'artigianato locale in genere.

11. Lo sviluppo economico provoca quello urbanistico, almeno in buona misura. Rovereto si è dato più strumenti programmatori dal



Fig. 6 - La pianta di Rovereto nel 1981, confrontata con la fig. 1, da un'idea precisa dello sviluppo edilizio della città nel corso dei tempi. Lizzana, Lizzanella e Sacco sono uniti al capoluogo comunale dallo sviluppo edilizio.

dopoguerra in qua. Il primo P.R.G. fu quello di Karl Meyreder, inedito. Nell'immediato dopoguerra fu elaborato un piano per la ricostruzione della città, approvato dal Ministero LL.PP. con decreto 10 dicembre 1947. Poco dopo il comune incaricava gli architetti Candelpergher, Kiniger e Veronesi di elaborare un nuovo P.R.G. Questo fu adottato dal Consiglio comunale nel 1950 e fu approvato dalla Provincia, dopo rinvii e rettifiche, soltanto sei anni dopo (L.P. 8 ottobre 1956, n. 11). Anche questo P.R.G. è inedito.

Nel 1961 inizia l'iter burocratico di un nuovo P.R.G., che era pronto nel 1964 ma fu sospeso tre anni dopo, in attesa che la Provincia adottasse il suo Piano Urbanistico Provinciale, per adattarlo alle nuove norme. Il P.R.G. in parola fu approvato con L.P. 20 agosto 1971 ed è stato dato alle stampe (Comune di Rovereto 1971). Esso è stato illustrato, se così si può dire, dall'Amministrazione comunale con la pubblicazione ciclostilata dello stesso anno (*Lo sviluppo socioeconomico ecc.*, 1971), pubblicazione che collega il P.R.G. con i problemi di vario genere vissuti dalla comunità roveretana in quegli anni. Il P.R.G. del 1971 prevedeva che il comune di Rovereto avrebbe raggiunto i 50.000 abitanti nel 1989, perciò predisponeva le aree in cui ubicare le abitazioni e le attività economiche.

Questo Piano, ma più ancora la situazione comunale e la gestione pubblica, sono stati oggetto di critiche pesanti rivolte alle Amministrazioni comunali del dopoguerra dagli AA. che hanno redatto il fascicolo di U.C.T. già citato⁽¹⁵⁾, e in modo particolare da F. ANDREATTA (pp. 38-59). Questi ritiene che l'attività programmatica delle Amministrazioni comunali sia stata guidata non dall'interesse per il pubblico bene bensì dall'interesse personale o comunque dei privati. *La rendita è stata (...) la protagonista dell'assetto della città, organizzandola in funzione del massimo profitto. La mancanza pressoché assoluta di strumenti urbanistici anteriore al P.R.G. del 1971 fu evidentemente funzionale agli interessi della rendita e della speculazione in quegli anni* (p. 40).

Nel 1985 è entrata in vigore la Variante Generale al P.R.G. del 1971, e fu data alle stampe (MANCUSO *et al.*, 1985). A dire il vero, più che di una variante si tratta di un nuovo P.R.G. che corregge il precedente e lo completa estendendo la programmazione a tutto il territorio comunale. La *Presentazione* dell'opera a cura del Sindaco e dell'Assessore competente precisa che *occorreva riorganizzare la realtà urbana in una città più contenuta demograficamente e industrialmente, più flessi-*

(15) Si veda EMILIANI, DORIGATTI RELLA-RASERA, ANTONELLI, GIOVANAZZI e SETTI.

bile e articolata nell'ubicazione della nuova struttura produttiva. Avvalendosi dei metodi acquisiti dall'urbanistica moderna il Piano si ripromette di *riprogettare la città, razionalizzando l'uso del territorio sulla base della situazione esistente e di considerazioni puntuali specie di ordine socio-economico.*

I tempi in cui è maturato il Piano, i concetti metodologici che ne sono alla base, i risultati che è necessario ottenere in modo prudente, sono stati esposti lucidamente da F. Mancuso, capo della équipe di progettisti, nella *Introduzione* all'elaborato. Questo contributo è di grande interesse per l'obiettività con la quale giudica i Piani precedenti, frutto di altri tempi, di altre necessità e anche di altre metodologie urbanistiche. Mancuso espone i principi che sono alla base del nuovo Piano spiegandone le ragioni. Si tratta, a mio parere, di un buon Piano, realistico e perciò flessibile, che mette in luce i molti problemi irrisolti da decenni (piccola e grande viabilità, spazi da recuperare, immobili «storici» di varia provenienza da rivitalizzare ecc.) e da risolvere, su tutto il territorio comunale, nell'interesse collettivo.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1977 - *Analisi dei servizi sociali e sanitari di una città: Rovereto*, «U.C.T. - Uomo città territorio», Quaderno n. 1.
- AA.VV., 1984 - *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, in occasione dell'85° di fondazione della Cassa rurale di Rovereto.
- AA.VV., 1989 - *Le valli del Leno-Vallarsa e Valle di Terragnolo*, Verona.
- AIARDI G., 1988 - *Ricerche floristiche e fitogeografiche sulla florula briologica delle Prealpi Orientali*. III Contributo. *I laghetti di Marco (Rovereto, TN)*, Annali dei Musei Civici - Rovereto, 4: 221-240.
- ALBANI D., 1941 - *Lucca. Saggio di morfologia urbana*, «Studi geografici sulle città italiane», II, Bologna.
- ALBERTINI R., 1984 - *La Piof*. Lizzana.
- ALBERTINI R., 1984 - *La scuola di Rovereto dalle origini alla fondazione Orefici del 1668*, in *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, op. cit., pp. 115-215.
- AMATI A., 1947 - *Bari. Ricerche di geografia urbana*, «Memorie di geografia antropica», II, fasc. 1: 3-158.
- ANDREATTA F., 1977 - *Analisi dei servizi sociali e sanitari di una città: Rovereto*, U.C.T., Quad. 1: 38-59.
- ANDREOLLI B., 1990 - *Contratti agrari e gestione della proprietà fondiaria nella Val Lagarina in età veneziana*, «Atti Acc. Rov. Agiati», a. 238: 197-210.
- ANTONELLI Q., 1977 - *Note sull'organizzazione delle attività culturali*, U.C.T., n. 1: 78-81.

- ANTONELLI C., 1986 - *Rovereto nella relazione inedita di Michel'Angelo Mariani*, Civis, 10: 173-190.
- ARGESE E. et al., 1988 - *Acquisizione ed elaborazione in continuo dei valori di acidità delle precipitazioni*, Annali dei Musei Civici - Rovereto, 4: 253-268.
- ARNOLDI M. R., 1989 - *Potenziale strutturale e potenziale relazionale a Trento: una città media di fronte all'innovazione*, Bollettino Società Geografica Italiana, 329-350.
- BALDI G. (a cura di), 1988 - *Gli estimi della città di Rovereto 1449-1460-1475-1490-1502*, Rovereto.
- BALDI G., PIFFER S., 1990 - *Rovereto da borgo medioevale a città nelle scritture della Serenissima conservate presso l'Archivio Storico e la Biblioteca civica roveretana*, Rovereto.
- BARBIERI E., 1956 - *Aspetti dei traffici ferroviari della Regione Trentino-Alto Adige*, in CARONE G. (a c.d.) - *Studi sulle comunicazioni e sui trasporti nel Trentino-Alto Adige*, Trento, vol. I: 123-146.
- BARBIERI G., 1966 - *Uomini, merci e capitali lungo l'arteria atesina dal Medioevo all'età moderna*, Padova.
- BELLABARBA M., 1990 - *Rovereto in età veneziana. Da borgo signorile a società cittadina*, «Atti Acc. Rov. Agiati», a. 238: 279-302.
- BELLI W., 1981 - *La lavorazione della seta a Rovereto nel '500 e all'inizio del '600. Indagini attraverso gli atti del Consiglio Comunale*, Materiali di lavoro, 13: 1-32.
- BETTA G., 1978 - *Sullo sviluppo economico di Rovereto e Comprensorio*, U.C.T. - Uomo città territorio, 3, n. 28-29: 75-104.
- BEVILACQUA E. - *Perugia: ricerche di geografia urbana*, Memorie di geografia antropica, IV, Roma.
- BIZZARRINI E., 1984 - *Il «Piazzale de le Bore» e «la Pista»; Piazza delle oche: una volta foro della città; Il tempo libero in città sul finire dell'Ottocento; Letà aurea: Rovereto città autonoma*, in *All'ombra del rovere. Medaglie di vita roveretana*, op. cit., 415-419, 421-428, 457-485, 509-521.
- BONASERA F., 1951 - *Fano. Studio di geografia urbana*, Roma.
- BORELLI G. (a cura di), 1977 - *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona.
- BRUSCHETTI A., PENASA R., CATTOI L. (a cura di), 1977 - *Lizzana, le sue origini, la sua storia*, Trento.
- CANALI G., 1939 - *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, Archivio per l'Alto Adige, 34, p. II.
- CANDIDA L., 1956 - *Le condizioni umane*, in TOSCHI U., *Leconomia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*, p. I, fasc. 4, Trento.
- CARONE G., 1958 - *La struttura aziendale*, in TOSCHI U., *Leconomia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*, p. II; fasc. 5, Trento.
- CASARI M. et al., 1975 - *Lo sviluppo industriale in Provincia di Trento*, ivi.
- CENSIS (a cura del), 1992 - *Accompagnare Rovereto e la Vallagarina verso un nuovo ciclo di sviluppo*, Rovereto.
- Cento anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto*, Roma, 1954.
- CHIOCCHETTI V., CHIUSOLE P., 1965 - *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Rovereto.
- CHIOCCHETTI V., 1984 - *L'antica giurisdizione veronese in Vallagarina*, in *All'ombra del rovere. Medaglie di vita roveretana*, op. cit., 217-242.
- CHIOCCHETTI V., 1965 - *La deduzione di una colonia romana a Verona e la romanizzazione del Roveretano*, Atti Acc. Rov. Agiati, 21-32.

- CIGOLLA A., 1936 - *La grande strada dell'Adige*. I parte, Trentino, 14, n. 3: 83-85.
- CIGOLLA A., 1936 - *La grande strada dell'Adige (Rovereto-Trento)*, II parte, ibidem, n. 5: 149-152.
- COMPENSORIO DELLA VALLAGARINA, 1976 - *Piano urbanistico comprensoriale. Rovereto C. 10. Relazione generale*, Rovereto.
- COMPENSORIO DELLA VALLAGARINA, 1977 - *Un'ipotesi turistica per il C. 10. Dottrina, proposta*, a cura di S. G. GABRIELLI, G. BECCARIA, D. PANIZZI, R. DOSSI, K. KASPAR, Rovereto (ciclostile).
- COMPENSORIO DELLA VALLAGARINA, 1979 - *Rovereto. Cultura, storia, ospitalità*, Rovereto.
- COMPENSORIO DELLA VALLAGARINA, 1981 - *La pianificazione degli insediamenti storici nel Compensorio della Vallagarina*, Rovereto.
- COMPENSORIO DELLA VALLAGARINA, 1986 - *Piano generale degli insediamenti storici (1985)*, Calliano, 2 voll. in cofanetto. Contiene: *Quadro d'unione - legenda tavole 1:5000; Relazione illustrativa. Norme di attuazione. Tavole 1:1000*.
- COMPENSORIO DELLA VALLAGARINA, 1987 - *Programma di sviluppo comprensoriale*, Rovereto.
- COMUNE DI ROVERETO, 1957 - *Breve indagine sull'indigenza, le sue cause ed i possibili rimedi nel Comune di Rovereto*, ciclostile.
- COMUNE DI ROVERETO, 1971 - *Piano Regolatore Generale del comune di Rovereto approvato con legge provinciale 20 agosto 1971, n. 11*, Trento.
- COMUNE DI ROVERETO, 1971 - *Lo sviluppo socio-economico della città di Rovereto in relazione alla industrializzazione*, Rovereto.
- COMUNE DI ROVERETO, 1981 - *Rovereto: proposte per una storia urbana*, Rovereto.
- COMUNE DI ROVERETO, ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI, 1985 - *Mostra «Cartografia antica del Trentino meridionale» 1400-1620, con una Appendice di disegni relativi al Roveretano. Catalogo* a cura di Alessandro Cucagna, Rovereto.
- COMUNE DI ROVERETO, 1990 - *Informazioni statistiche: raccolta e commento di dati demografici, economici, sociali, finanziari e di servizio*, Rovereto.
- CORI B., 1980 - *La geografia urbana*, in AGEI, *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, pp. 273-291.
- CRACCO G., KNAPTON M. (a cura di), 1985 - *Dentro lo «Stado italico». Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, Trento.
- CRESPI V., 1982a - *La peste del 1630 a Rovereto*, «Proposte culturali '81», Rovereto, 35-44.
- CRESPI V., 1982b - *La vita culturale a Rovereto nell'età della seta*, «Proposte culturali '81», ibidem, 62-72.
- CRISTANI DE RALLO N., 1988 - *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a c.d. A. Leonardi, Rovereto. Cfr. pp. 33-80.
- CUCAGNA A., 1977 - *Ponti e «porti» sull'Adige in Trentino. Note di geografia storica*, «Rivista Geografica Italiana», 84: 3-22.
- CUCAGNA A., 1984 - *Il Roveretano nella raffigurazione cartografica del Veronese dell'architetto Bernardino Brugnolo (1574)*, Rovereto.
- DAL RÌ L., 1979 - *Il declino della romanità e la restaurazione bizantina nel Trentino del VI secolo*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 229, vol. II: 385-401.
- DAPOR R., 1979 - *La ruota di S. Tommaso e l'acqua potabile in città fino al 1845: alla ricerca dell'ambiente storico*, Rovereto, 1979.
- DAPOR G., 1980 - *Alla ricerca dell'ambiente storico. Itinerari lungo le rogge. Filatoi e case della seta*, Rovereto.

- DAPOR G. R., 1992 - *Rovereto: le varie cinte murarie dal 1200 al 1500. Sintesi storica, esame della cartografia e corografia antica*, Annali Mus. civ. Rovereto, 7: 115-134.
- DEMATTEIS G., 1990 - *Popolazione e insediamenti*, in AA.VV., *Geografia*, Torino, pp. 83-94 e 218-232 (*bibliografia*). In particolare si vedano le pp. 88-94 (par. 3 - *Città e reti urbane*).
- DE PROBIZER G., 1889 - *La pellagra nel distretto di Rovereto. Rapporti sociali di un tal morbo nel nostro Paese. Mezzi per combatterlo. Il futuro nostro pellagrosario*, Rovereto.
- DE PROBIZER G., 1903 - *Le oscillazioni statistiche nel censimento dei pellagrosi nel distretto politico di Rovereto*, ivi.
- DORIGATTI RELLA S., RASERA F., 1977 - *Decentramento del Comune e iniziativa di base*. U.C.T., n. 1: 66-77.
- EMILIANI L., 1977 - *Cronache di un'amministrazione. Tre anni in consiglio comunale (1974-1977)*, U.C.T., n. 1: 2-10.
- FACCIOLI G., 1956 - *Verona e la navigazione atesina. Compendio storico delle attività produttive dal XII al XIX secolo*, Verona.
- FAIT T., 1964 - *Profilo storico-urbanistico di Rovereto*, Dattiloscritto.
- FERRARI E. et al., 1981 - *I centri storici del Trentino*, Milano. In particolare, *Rovereto*, pp. 126-135.
- FERRO G., 1952 - *Savona: ricerche di geografia urbana*, Annali studi ric. geografia, 77-128.
- FESTI F., PERAZZA G., 1987 - *Note floristiche per la zona di Rovereto e dintorni (con alcune segnalazioni interessanti per il Trentino)*, Annali dei Musei Civici - Rovereto, 3: 207-220.
- FRIZZERA A., 1956 - *La disoccupazione nel comune di Rovereto*, in «*L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*», Trento, p. II, vol. II.
- GHIRINGHELLI R., 1984 - *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della restaurazione. Vicende ed aspetti*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 234: 189-239.
- GIOVANAZZI A., 1977 - *Salute: merce o bisogno inalienabile?* U.C.T., n. 1: 89-98.
- GOBBO F., 1977 - *Il sistema a partecipazione statale del Trentino*, *Economia trentina*, 26, n. 2: 14-31.
- GOBBO F., PONTAROLLO E., 1977 - *Il comportamento dell'industria trentina. Alcune ipotesi di politica industriale*, *Economia trentina*, 26, n. 1: 33-59.
- GOGLIO S., 1987 - *Il mancato sviluppo industriale del Trentino*, in *Economia regionale e sviluppo economico*, Milano, 131-173.
- GRANDI C., 1987 - *Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme.
- GRANDI C. (a cura di), 1990 - *Emigrazione. Memorie e realtà*, Trento.
- GROSSELLI R. M., 1986-87 - *Colonie imperiali nella terra del caffè. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Trento.
- IMPERADORI L., 1978 - *La politica degli incentivi industriali attraverso l'intervento pubblico: la verifica sul Trentino*, *Economia trentina*, 27, n. 1: 21-63.
- IMPERADORI L., 1984 - *La cooperazione a Rovereto*, in *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, op. cit., 13-58.
- KNAPTON M., 1984 - *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: l'annessione e l'inquadramento politico e istituzionale*, in CRACCO G., KNAPTON M. (a cura di), *Dentro lo «Stado italo»*, Trento, 183-209.
- LANDINI P., 1941 - *Novara: studio di geografia urbana*, Bollettino Deputazione Subalpina di Storia Patria, Sez. Novara, ivi, 1-106.

- LANDO F., 1987 - *L'interpretazione geografica della città*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di) - *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, vol. I, pp. 309-346.
- LEONARDI A., 1988 - *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, in CRISTANI DE RALLO N., *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, Rovereto. Cfr. pp. 5-32.
- LEONI D., RASERA F. (a cura di), 1993 - *Rovereto 1940-45. Frammenti di un'autobiografia della città*, Rovereto.
- MANCUSO F. et al., 1985 - *Variante generale al Piano Regolatore Generale del Comune di Rovereto*, Calliano.
- MARCHIORI S. et al., 1987 - *La vegetazione dei laghetti di Marco (Rovereto)*, Annali Mus. civ. Rovereto, 3: 197-206.
- MARCHIORI S. et al., 1989 - *Contributo alla conoscenza della flora vascolare dei lavini di Marco (Rovereto): i laghetti e zone limitrofe*, Annali Mus. civ. Rovereto, 5: 185-204.
- MASI G., 1980 - *Struttura ed evoluzione della popolazione in Provincia di Trento*, Economia trentina, 29, n. 2: 77-91.
- MERLO C., 1942 - *L'Aquila. Ricerche di geografia urbana*, Roma.
- MORANDINI G., 1962 - *Trentino Alto Adige*, Torino.
- OLMI C., 1981 - *La pellagra nel Trentino fra Otto e Novecento*, Materiali di studio, n. 14-15: 57-75.
- PATITUCCI UGGERI S., 1987 - *Vie d'acqua dal Trentino all'alto Adriatico agli inizi del Trecento*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 236: 105-135.
- PECCI G., 1977 - *Indagine del settore industriale e artigianale*, Rovereto, (ciclostile).
- PEDRESCHI L., 1951 - *Pisa. Ricerche di geografia urbana*, Memorie di geografia antropica, VI: 105-250.
- PERIN G. et al., 1986 - «*Wet and Dry Deposition*» ed inquinamento delle acque superficiali nel territorio del Comune di Rovereto (Trento). *Ricerche 1984-1985*, Annali dei Musei Civici - Rovereto, 2: 17-50.
- PIAMARTA L., 1953 - *Rovereto, ricerche di geografia urbana*, Annali di ricerche e studi di geografia, 9, n. 2: 37-76.
- PONTALI F., PIFFER S., BALDI G., 1992 - *Rovereto e il suo Castello in due acquerelli del Ferdinandeum di Innsbruck*, Rovereto.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, s.d. - *Piano urbanistico provinciale. Relazione illustrativa. Atti accompagnatori*, Trento.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 1967 - *Relazione illustrativa del Piano urbanistico provinciale. Varianti*, ciclostilato.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 1968 - *Piano urbanistico del Trentino*, Venezia.
- PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 1977 - *Piano urbanistico del Trentino. Cartografia*, Venezia.
- QUAGLIONI D., 1990 - *Caratteristiche della giurisdizione podestarile a Rovereto*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 239: 11-23.
- RANIERI L., 1956 - *Le condizioni ambientali dei trasporti e delle comunicazioni nel Trentino-Alto Adige*, in CARONE G. (a.c.d.), *Studi sulle comunicazioni e i trasporti nel Trentino-Alto Adige*, Trento, vol. I: 25-72.
- RASERA F., 1990 - *Momenti e figure dell'amministrazione della giustizia a Rovereto tra la fine dell'800 e il primo '900*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 239: 97-112.
- RASMO N., 1975 - *Il Codice Brandis: il Trentino*, Trento.
- RASMO N., 1979 - *Il Codice Enipontano III e le opere di difesa del Tirolo contro Venezia nel 1615*, Trento.
- RIGO G., SCHIAVI A., STALUPPI G., 1978 - *Note ad una carta della rete urbana del Trentino*, Rivista Geografica Italiana, 85: 27-42.

- ROSSINI E., 1987 - *La via dell'Adige e il commercio del legname nel basso medio evo*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 236: 243-256.
- Rovereto e la sua azienda elettrica municipalizzata, Rovereto, 1965.
- Rovereto 1500-1981. Disegni, catasti e progetti urbanistici, Rovereto, 1986.
- Rovereto. Magia della seta, Rovereto, 1988.
- RUOCCO D., 1953 - Caserta. Studio di geografia urbana, «Memorie geografia antropica», VIII, fasc. 2: 3-48.
- SALINARI M., 1948 - *Bibliografia degli scritti di geografia urbana (1901-1944)*, Memorie di geografia antropica, II, fasc. 2.
- SALINARI M., 1956 - *Bibliografia degli scritti di geografia urbana (1944-1954)*, ibidem, XI.
- SARDAGNA A., 1956 - *Il complesso della rete stradale della Regione. Aspetti tecnici ed economici*, in CARONE G. (a c.d.), *Studi sulle comunicazioni e i trasporti nel Trentino-Alto Adige*, Trento, vol. I: 149-342. In modo particolare le pp. 233-243.
- SCARIN E., 1940-41 - *Udine. Ricerche di geografia urbana*, Rivista Geografica Italiana, 47: 183-235; 48: 21-65.
- SECCHI C., 1976 - *Lo sviluppo industriale nel Trentino dal dopoguerra*, Economia trentina, 25, n. 1: 97-111.
- SECCHI C., 1977 - *Sviluppo e politica industriale in Trentino (con una appendice relativa all'Alto Adige)*, Economia trentina, 26, n. 1: 22-32.
- SECCHI C., 1977 - *Lo sviluppo industriale del Trentino dal dopoguerra*, Economia trentina, 22-32.
- SESTINI A., 1938 - *Studi geografici sulle città minori della Toscana*. Arezzo, Rivista Geografica Italiana, 45: 22-65, 89-121.
- SETTI R., 1977 - *Dati e proposte sulle strutture per le attività motorie e lo sport*, U.C.T., n. 1: 111-120.
- SETTI A. A., 1985 - *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 235, vol. I: 253-277.
- STEDILE R., 1990 - *Ospedali e sanità a Rovereto nel XVIII secolo*, Calliano.
- STEFANI C., 1982 - *Aspetti localizzativi della dinamica industriale in Trentino. Analisi di tre periodi: A. anni 1971-1975; B. anni 1975-1978; C. anni 1978-1981*, Economia trentina, 31, n. 2: 55-78.
- TISI F., 1987 - *Indagine idrobiologica preliminare sui Laghetti di Marco (Rovereto)*, Annali dei Musei Civici - Rovereto, 3: 177-196.
- TOLDO E., 1964 - *Rovereto dalle origini ai tempi nostri*, Rovereto.
- TOSCHI U., 1933 - *Studi di morfologia urbana*, Bologna.
- TOSCHI U., 1956 - *Distribuzione territoriale e localizzazione delle industrie*, in *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*, p. II, fasc. 3.
- TOSCHI U., 1956 - *Aspetti sociali della distribuzione geografica dell'economia industriale*, ibidem, fasc. 4.
- TOSCHI U., 1958 - *L'industria elettrica*, ibidem, p. III: 203-300.
- TOSCHI U., 1964 - *Geografia urbana*, in AA.VV., *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, Memorie della Soc. Geogr. It., vol. XXVI: 293-301; *Bibliografia*, pp. 301-307, a cura di G. PALLOTTINO.
- TRENTINI F., 1952 - *Duecent'anni di vita dell'Accademia degli Agiati. Sintesi storica*, Rovereto.
- TRENTINI F., 1956 - *Cent'anni di vita dell'Istituto Tecnico di Rovereto*, in *Centenario dell'Istituto Tecnico di Rovereto*, ivi.
- TRENTINI F., FAIT T. (a cura di), 1971 - *Rovereto nell'Ottocento*, Rovereto.

- TRENTINI F., MANFRINI T., CHIUSOLE P., 1973 - *Rovereto. Immagini del passato*, Trento.
- UNIONCAMERE e CENSIS, 1984 - *Un'area periferica non consolidata alla ricerca di identità: l'asta dell'Adige*, in *Il delta del localismo italiano*, Milano, pp. 272-291.
- VARANINI G. M., 1990 - *Le istituzioni ecclesiastiche della Val Lagarina nel Quattrocento veneziano*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 238: 435-524.
- VECCHIATO F., 1990 - *L'approvvigionamento alimentare in un'area alpina tra Medioevo ed età moderna*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 238: 403-434.
- VECCHIO B., 1992 - *L'agglomerazione Cosenza-Rende: una morfologia urbana*, Memorie di geografia economica ed antropica, s. III, vol. II, Napoli.
- VENZO G. A., 1957 - *Studio geoidrologico delle sorgenti di Spino (Rovereto)*, Atti Acc. Agiati, a. 206: 83-92.
- VETTORI D., 1984 - *Forme ed aspetti di vita economica a Rovereto nella seconda metà dell'Ottocento*, in *All'ombra del rovere. Medaglioni di vita roveretana*, op. cit., pp. 59-113.
- VETTORI D., FERRARI S., 1986 - *Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano fra Illuminismo e Restaurazione*, Calliano.
- VETTORI D., 1992 - *Rovereto all'epoca di G. G. Ferrari*, Atti Acc. Rov. Agiati, a. 241: 197-209.
- ZAMBONI C. F., 1925 - *La navigazione sull'Adige in rapporto al commercio veronese*, Venezia, «Quaderno» XL.
- ZANONI G. O., COBELLI R., 1892 - *L'acqua potabile di Rovereto*, ivi.
- ZIEGER A., 1956 - *L'economia industriale del Trentino dalle origini al 1918*, in TOSCHI U., *L'economia industriale della Regione Trentino-Alto Adige*, p. I, fasc. 7, Trento.

Indirizzo dell'autore:

dr. prof. Ezio Filippi - Via C. Collodi, 33 - I-37069 Villafranca di Verona
